

LOTTA CONTINUA



Giornale quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore responsabile: Alexander Langer - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 1/63112 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma, numero 14442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione giornale murale del Tribunale di Roma, numero 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno» via dei Magazzini Generali 30 - Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno 30.000, sem. 15.000, Estero: anno 36.000, sem. 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, Roma

FIANCO A FIANCO OPERAI E STUDENTI

Un buon sciopero

50.000 a Napoli, dove Lama non si è preso nessuna rivincita e viene fischiato mentre un corteo di studenti e operai se ne va. Fischiato anche Garavini a Cagliari. A Torino 15 mila compagni lasciano la piazza e al ritorno si prendono il palco. A Milano un corteo di 20.000 operai e studenti lascia semivuota piazza del Duomo, mentre parla Benvenuto. Dappertutto cortei autonomi, che si concludono con comizi a operai e studenti. In molte città, dove è caduta la censura sui comizi, gli studenti hanno parlato: Firenze, Napoli, Catania, Pisa, Pavia, Varese, Siracusa, Perugia, Venezia, Lucca, ecc.

Un minuto di silenzio per Francesco Lorusso nelle piazze di Firenze, Perugia, Varese. Roma sciopererà mercoledì



Torino: il palco sindacale nelle mani di operai e studenti

Era, quello di oggi, uno sciopero atteso. Importante perché gli operai potevano dire la loro, su questi mesi e questi giorni. Decisivo per gli studenti in lotta. Nelle stesse ore il governo Andreotti era impegnato a farsi sempre più democristiano, rappresentanza ufficiale delle direttive ultranziste della DC e portavoce — come sempre è puntualmente avvenuto nei momenti cruciali e di maggiore scollamento — delle direttive imperialiste prontamente sollecitate.

Lo sciopero è andato bene, è stato un buon sciopero. L'iniziativa è stata assunta, con un andamento generale che a menti carbonare potrà sembrare un piano preordinato, dai cortei autonomi degli operai e degli studenti. Il sindacato non voleva questo sciopero. Non hanno esitato a compiere le capriole più incredibili pur di non dichiarare uno sciopero generale. Ciò dura da quando c'è il governo delle astensioni. Al nord hanno cercato di ridurlo, spezzettarlo, limitarlo, sconvocarlo. La stessa piattaforma di convocazione — dopo tutto ciò che è successo — era fatta apposta per screditare in apertezza l'iniziativa generale.

Non solo: di fronte a un equilibrio astensionistico che non regge più, davanti a una DC che imbocca con piglio autoritario la strada della reazione, brilla l'impotenza revisionista e lo sconcerto provocato nelle file del PCI da un segretario generale assenteista.

Gli operai che sono scesi in piazza oggi volevano sapere, hanno dimostrato profonda sfiducia nei vertici sindacali che hanno per l'occasione rispolverato parole di lotta non hanno esitato — in molti casi — a partecipare o a unirsi ai cortei promossi dai coordinamenti operai, dagli studenti. O come è avvenuto a Torino a prendersi il palco, dopo un magnifico corteo.

I sindacati avevano posto delle condizioni per dare la parola agli studenti: o non sono state as-

(continua a pag. 2)

Le condizioni di vita degli operai nelle mani del fondo monetario?

Puntuali, in occasione dello sciopero generale, rispuntano i carri armati dell'imperialismo internazionale: niente prestito all'Italia se non viene stravolta la scala mobile e bloccata la contrattazione aziendale. I sindacati avevano solennemente pro-

messo di non accettare il ricatto: ora chiederanno l'ennesimo incontro con il governo? Intanto si sono già detti disponibili a togliere le voci « trasporti » e « giornali » dal paniere della contingenza. Andreotti temi il sud: carabinieri a Crotone.

OCCI 19 "SAN GIUSEPPE LAVORATORE"



□ Barcellona 1936. Quando gli « incontrollabili » avevano il potere (articoli nel paginone centrale)

Forse un giorno diranno anche che Francesco si è suicidato

Ci siamo arrivati. Da più giorni avevamo notizia della frenetica preparazione a Bologna di una incredibile ricostruzione della morte del nostro compagno Francesco Lorusso. Ambienti della destra della magistratura bolognese, carabinieri e polizia — così ci veniva detto — stanno cercando di scaricare su un manifestante la responsabilità dell'assassinio. Ora i contorni di questa infame manipolazione cominciano a definirsi: le solite fonti ora parlano di un individuo con giubbotto verde. Francesco potrebbe essere stato colpito — così dicono — da colpi. La menzogna ha lo scopo di creare confusione, accreditare versioni mostruose, scaricare la responsabilità degli assassini di regime. Come complemento, i periti si prendono 60 giorni per esaminare la pallottola calibro nove che ha stroncato la vita a Francesco.

● dalla prima

solutamente rispettate oppure le piazze sono rimaste in mano ai servizi d'ordine del PCI mentre cortei si dirigevano altrove a tenere i propri comizi.

Sarebbe riduttivo e errato vedere queste iniziative come espressione del movimento degli studenti: a Milano il corteo che ha attraversato piazza Duomo, lasciandola semivuota, e riempendosi di 20.000 compagni era prima di tutto un corteo operaio. E operai erano a Genova, Bari, e anche Napoli quelli che sono andati ad ascoltare i comizi autonomi. E operai e studenti — per fare un altro esempio — erano nelle piazze di Firenze, Varese e Perugia che hanno fatto un minuto di silenzio per Francesco Russo.

Il PCI esce battuto da questa giornata. La sua linea politica non paga. Non pagano le colonne. Ma non sono tutte rose e fiori. Un passo avanti è stato fatto, dopo l'ondata reazionaria degli scorsi giorni.

Il violento strappo operato dalla DC — con la connivenza del PCI — resta. Resta il segno dei fatti compiuti, dei carri armati, delle autobombardate. Non ha sfondato invece il disegno di separazione reazionaria all'interno del proletariato. Per lo meno, la giornata di oggi va nel senso opposto, rimettendo sui piedi la discussione comune tra operai e studenti, anche l'iniziativa comune. Ma il disorientamento, le difficoltà non sono superate. Perché rimandano al ruolo dell'iniziativa d'opposizione, di fronte a una DC che si è di fatto rafforzata pur con le armi a doppio taglio della violenza statale e dell'ordine pubblico. L'isolamento protervo, prelettorale, della DC sta tutto in queste parole di Piccoli, diffuse ieri di fronte al no del PCI e del PSI sul fermo di polizia: « Eravamo sicuri di provocarli ». E, come già un anno fa, la manovra democristiana si sostiene anche con i diktat americani, con le richieste ultimative del blocco della scala mobile e della contrattazione aziendale.

La giornata di oggi può servire dunque a preparare nuove condizioni di lotta: occorre farla fruttare, nelle fabbriche e nelle scuole.

P.B.

Crotone
in stato
d'assedio?

Un allucinante clima vuole essere instaurato a Crotone. Ieri sera i carabinieri hanno invaso e distrutto la sede di Lotta Continua, come pure i manifesti e gli striscioni preparati per lo sciopero generale.

Oggi la città è stata presidiata ed accerchiata dalle « forze dell'ordine », con continui ed arbitrari blocchi e controlli capillari, e con cariche durante lo sciopero.

In città si respira un'aria di stato d'assedio.

Studenti: centinaia le scuole occupate

GRANDE
PARTECIPAZIONE
MANCA
IL
COORDINAMENTO

Il movimento delle occupazioni sta mostrando in questi giorni una continuità che vale la pena di sottolineare. Partite all'indomani dell'aggressione fascista al « Mamiano » di Roma e dalla condanna di Panzieri, le occupazioni e le autogestioni hanno toccato centinaia di scuole e, dai licei, si sono progressivamente spostate verso gli istituti tecnici; anche numerosi professionali sono stati toccati.

A S. Giorgio in Cremona (Napoli), per esempio, l'ITIS è stato occupato sugli stessi obiettivi delle scuole di tutta Italia. Si tengono seminari sul progetto di riforma, mentre la discussione su quello del PCI non ancora è andata a fondo.

All'ITIS « Lagrange » di Roma gli studenti hanno cominciato una settimana di sperimentazione e di lavoro in commissioni. Si discute della controinformazione, dell'emarginazione sociale, dell'antifascismo, dell'ecologia, di scienza e potere, della riforma Malfatti; sono stati presi contatti con gli operai della « Romanazzi », fabbrica della zona Tiburtina.

POLIZIA
E FASCISTI
ATTACCANO
DIRETTAMENTE
LE SCUOLE

Roma, 18 — L'assemblea del liceo scientifico « Righi » (riunitasi al « Tasso », visto che il preside ha chiuso la scuola) dà notizia dell'aggressione condotta il 17 da un commando fascista contro l'occupazione in corso da quattro giorni.

Presso la IX sezione del tribunale è iniziato il processo contro Massimo Corsi (LC) e Fabio Formichi (AO) accusati di lancio di bottiglie molotov contro la sezione del MSI di Monteverde. E' una provocazione assai grave che richiede la massima mobilitazione, in particolare in occasione della seconda udienza che si terrà sabato 26 marzo.

L'impressione è che Cossiga e le forze reazionarie abbiano deciso di attaccare gli studenti fin dentro le scuole, scatenando le truppe dello stato e quelle di complemento (fascisti). Pecchioli ha chiesto di abolire le « regole medioevali » che limitano l'intervento della polizia nell'università, nelle medie superiori; queste regole non ci sono e i fatti di questi giorni mostrano che qualcuno ha capito perfettamente la lezione.

PER UN USO CORRETTO
DELLA FORZA

L'importanza dell'assemblea generale svoltasi l'altro ieri a Roma sta anche nel modo con cui il movimento sta affrontando l'analisi della manifestazione di sabato scorso. La borghesia — è stato detto — ha scelto la via dello scontro: la sua linea è di stabilire il terreno di questo scontro nei modi che le sono più favorevoli. Per fare ciò usufruisce dell'aiuto del PCI e dei partiti dell'astensione. La risposta del movimento sabato scorso, nonostante la chiarezza di obiettivi, è stata carente perché è mancata una direzione politica di massa.

Moltissimi interventi hanno cominciato ad affrontare le posizioni politiche che si esprimono nel movimento, soprattutto quelle che si rifanno in maniera più o meno

organizzata (militanti dell'autonomia) ad una visione dello scontro di classe oggi di tipo insurrezionale. Anche se non in modo articolato queste posizioni sono state giudicate sbagliate non in nome di un presunto pacifismo, ma di un uso corretto della forza e della violenza. La mozione approvata conteneva un duro attacco al PCI per l'incapacità di difendere anche « i principi formali della democrazia borghese ».

Le manovre dilatorie volte a non fare approvare la mozione sono state battute e il movimento ha riaffermato i suoi obiettivi; per il ritiro della riforma Malfatti e del PCI, per l'immediato ritiro del divieto di manifestare, per la costruzione dell'opposizione di classe studenti, operai, disoccupati.

Inquirente: tutti
corazzieri a difesa
del Quirinale

Vietato parlare di inchieste: si tratta solo di « sondaggi preliminari ». Slitta fino ad aprile la riconversione della Commissione. Ingrao ammonisce: « Zitti e mosca, ricordatevi il segreto istruttorio ».

Cavilli su cavilli all'Inquirente per contrastare l'indagine sul conto di Giovanni Leone e compari. Dopo la circostanziale denuncia in Parlamento, sottoscritta dai radicali e dal compagno Pinto, s'è messo in moto in grande stile il meccanismo fumogno per evitare guai al primo cittadino.

La commissione si è subito aggiornata al 30 marzo, e già si parla di altri rinvi. La questione Lockheed scotta più che mai: ormai la flotta Hercules è affiancata da quella degli antisommergibili P3-B, il cui tentativo di acquisto truffaldino fu curato personalmente dal Lefebvre e da Leone oltre che da Luigi Gui. Che Gui e i Lefebvre siano ladri è ufficialmente assodato, e se lo sono loro è difficile dire che al Quirinale abiti un angioletto: è contro questa deduzione logica che si stanno muovendo all'unisono i commissari dell'Inquirente. Non c'è più solo il fascista Manco a fare il difensore d'ufficio del regime; il 20 giugno è passato e così la voglia dei

revisionisti di presentarsi come paladini della moralizzazione.

Ingrao in persona ha creduto di mandare alla Commissione un telegramma in cui raccomanda di tutelare il segreto istruttorio, mentre il socialista Felisetti ha colto l'occasione delle sedute per smentire di essersi mai pronunciato per l'inchiesta formale su Leone. Da ogni parte si precisa che anche parlare di inchiesta è fuori luogo, perché si tratta solo di « sondaggi preliminari ».

Piedi di piombo, insomma, che riflettono una volontà affossatrice largamente condivisa. La presidenza della commissione è arrivata al ridicolo smentendo che sia mai stata considerata « non manifestamente infondata » la denuncia: se così fosse, sarebbe stata rigettata senza nemmeno dar luogo ai « sondaggi preliminari ». La verità è che di « manifestamente infondata » ci sono solo l'innocenza di Leone e la volontà di tutta l'Inquirente di fare il proprio dovere mettendo sotto inchiesta il Quirinale.

"Un piano
preordinato
di violenze"

« Nel rastrellamento a Roma la PS ha messo in atto un piano preordinato di violenze inaudite »: questa è la denuncia uscita dalla conferenza stampa di ieri svoltasi all'università, organizzata dai compagni avvocati e dalla commissione controinformazione. Giovanna Lombardi, Edoardo Di Giovanni, Rocco Ventre, Alberto Pisani e Gennaro Arbia hanno denunciato tutta una serie di soppressi e di violenze che i compagni e anche i loro familiari hanno dovuto subire prima e dopo l'arresto, episodi che avranno un seguito legale. I compagni del Pdup arrestati prima dell'inizio della manifestazione, sono stati costretti sotto la minaccia delle armi, a raccogliere pietre, reato per cui proprio oggi vengono processati per direttissima. Ieri a uno degli arrestati è stata concessa la libertà provvisoria per « gravi condizioni di salute »: sputava sangue durante l'interrogatorio davanti al magistrato; evidentemente cercano di comperarsi il silenzio per le situazioni più « compromesse ». Per gli altri resta la cella d'isolamento e la barella per essere portati in aula al processo. E ancora: alcuni, all'ingresso a Regina Coeli sono stati costretti a firmare una dichiarazione per cui i segni delle sevizie se li erano procurati « cascando dalle scale ».

I compagni avvocati hanno pure denunciato gli organi di stampa che in tutto questo periodo si sono prestati a condurre una campagna di informazione sulle veline del CC e della questura, con il compito di influenzare in una certa direzione l'opinione pubblica. Iniziative verranno prese dal movimento nei prossimi giorni per la difesa di tutti i compagni arrestati o « sequestrati » alla lotta, come il nostro compagno Enzo d'Arcangelo, e per denunciare « la messa fuori legge della costituzione » da parte di Cossiga nella giornata di sabato: se c'è un covo che il ministro deve chiudere quello è certamente il suo.

Riaprire
l'inchiesta
sull'assassinio
del compagno
Bruno

« La procura di Roma ha omesso di compiere qualsiasi atto da essa dovuto ». Così si esprimevano gli avvocati della famiglia di Piero Bruno nel novembre scorso, denunciando la procura alla Cassazione per l'incredibile cumulo di omissioni che avevano caratterizzato l'inchiesta-ombra sull'assassinio del nostro compagno. La procura aveva risposto con l'archiviazione propria a un anno dall'omicidio perpetrato da carabinieri e squadre speciali del quinto distretto di PS.

Adesso la Cassazione ha dovuto aprire un'inchiesta sulla procura romana in base a quella denuncia. Se ne occuperà la magistratura di Perugia, che dovrà esaminare il comportamento anormale dei sostituti Lucio del Vecchio, Carmine Cécere e Salvatore Vecchio. Sono i 3 giudici romani che si sono palleggiati l'inchiesta in una disguidosa girandola di competenze, senza provvedere all'arresto degli assassini (confessi!) e fino a una insultante archiviazione. L'ordinanza della Cassazione è significativa: non solo la denuncia della parte civile era fondata, ma altrettanto fondate erano le nostre accuse al primo titolare dell'inchiesta Del Vecchio, che agli argomenti di Lotta Continua aveva reagito con una querela contro il nostro giornale. Ora in quel dibattimento dovranno pesare la decisione della Cassazione e i risultati dell'indagine che si apre a Perugia. Ma ben altro è il risultato che si deve ottenere: la riapertura dell'inchiesta sull'assassinio di Piero e la cancellazione della cinica sentenza con cui il giudice istruttore Lacanna ha creduto di poter chiudere la partita. Ecco i suoi argomenti, difronte ai quali rifiutiamo ogni commento: « la colpa per la perdita di una vita umana è da ascrivere all'irresponsabilità di chi, insoffrente della civile vita democratica, semina odio tra i cittadini esasperando le passioni politiche ».

Lo candidiamo alla successione di Francesco Cossiga.

Milan

dire e

massic

presen

che ha

sta m

la riel

creativ

viment

sta fas

ha dov

comiz

to pro

il servi

cale,

impote

conten

e anti

si and

in piaz

rano ar

to, ma

ocasio

riandar

sciope

to nell

dizio p

con cu

molte

: in poc

ma di

c'è ogg

rispett

cale e

stesse

calore

zarsi a

ri da

pure

: anche

sta an

corteo

un gro

ratteriz

sione

operaio

struim

periai

me pu

piazza

BARI
è qu

Questi

privano

pendent

con sic

operai-s

governo

storico,

organizz

(Centro

Professi

dei dis

del Can

di Bari

perai d

vinazzo,

TI, dell

RE, ch

della F

brese,

OTB e

po Brec

lavorato

impiego

Lo sc

briche

tutto.

Termir

crati e

no d'in

MILANO: un Benvenuto insolitamente «duro» non riesce a far da protagonista. Ci riescono invece...



Milano, 18 — Difficile dire esattamente quanto massiccia sia stata la presenza degli studenti che hanno portato in questa manifestazione tutta la ricchezza, la forza e la creatività che il loro movimento esprime in questa fase. Con questa forza ha dovuto fare i conti il comizio di Benvenuto, tutto proteso a sinistra e il servizio d'ordine sindacale, imponente quanto impotente, di fronte ai contenuti antigovernativi e anti-patto sociale che si andavano affermando in piazza. In piazza c'erano anche gli operai certo, ma meno che in altre occasioni; bisognerebbe riandare a come questo sciopero è stato preparato nelle fabbriche, al giudizio pesantemente critico con cui si sono espresse molte assemblee operaie, in poche parole quel clima di sfiducia aperta che c'è oggi tra molti operai rispetto alla linea sindacale e alla difficoltà, allo stesso tempo, ad organizzarsi autonomamente fuori da questa linea. Eppure su questa strada anche se lentamente si sta andando avanti. Nel corteo di Porta Romana, un grosso pezzo era caratterizzato dallo striscione del Coordinamento operaio che diceva «costruiamo l'opposizione operaia organizzata», come pure nel corteo di piazza Firenze si notava

lo striscione del Coordinamento operaio dell'Alfa Romeo.

Ha parlato per primo De Carlini in modo stanco, come solo lui sa fare, e poi addirittura un poliziotto del sindacato unitario attaccando quei provocatori che tendono a mettere la polizia contro i lavoratori, ma non si riferiva né a Cossiga, né ad Andreotti; ancora uno studente «gradito» alla Camera del Lavoro, che invece aveva rifiutato l'intervento concordato dal coordinamento delle facoltà milanesi (in seguito volantinato).

Infine ha parlato Benvenuto; è partito molto duro, contro il governo, ha detto che le posizioni irrinunciabili per poter continuare a dialogare con il governo sono da una parte che questo ritiri il decreto sulla scala mobile e la contrattazione aziendale e dall'altra che finalmente faccia conoscere la sua politica economica. E' andato avanti per un po', Benvenuto, con tono sempre più minaccioso verso i padroni e sempre più aperto a sinistra, ha parlato, ad esempio, di Francesco Lorusso come di un compagno di lotta, ma da un certo punto in avanti pochi in piazza sono riusciti a stare dietro il discorso del leader della UIL. E' successo che, provenienti da piazza Fon-

Innumerevoli cortei di compagni

tana, dove poco prima si era radunato, è entrato in piazza Duomo, da un lato della galleria, un grande corteo con alla testa gli striscioni dei coordinamenti operai di cui si diceva prima, quelli dei lavoratori del Policlinico, il CdF della Tele-ENI, i compagni della Statale, un gruppo di indiani, lavoratori degli istituti professionali e tanti altri. Questo corteo è sfilato dentro piazza del Duomo, dentro la manifestazione sindacale, dentro l'attonito schieramento dei servizi d'ordine, portando i propri contenuti, magari con tutta quella ironia che oggi il movimento dopo anni di grigiore è riuscito a recuperare. Si gridava «sacrifici, sacrifici» oppure «siamo noi i veri delinquenti Gui e Tanassi sono innocenti» ed altro; la gente ascoltava attenta e divertita, i compagni del PCI pure e forse capivano che in sezione gli avevano raccontato un sacco di frottole a proposito di Roma, di Bologna, dei «provocatori». Questo corteo, ventimila compagni e forse più, è poi arrivato in Largo Cairoli, dove si è tenuto un comizio, ha parlato un compagno operaio della zona Romana e uno studente che ha potuto svolgere l'intervento a nome

del movimento, non accettato al comizio sindacale. Ma quando questi comizi erano già finiti il corteo continuava da piazza del Duomo verso Largo Cairoli. Benvenuto forse era rimasto a parlare con gli apparati sindacali. E poi a questo punto sono partiti tanti cortei, un piuttosto grosso con in testa Democrazia Proletaria è andato verso la regione, altri tornavano verso piazza del Duomo, un altro di insegnanti è andato al Provveditorato.

Infine un altro corteo, oltre un migliaio di compagni dell'area dell'autonomia concentratosi in piazza Santo Stefano ha attraversato le vie della zona Vittoria colpendo una sede della Magneti in via della Guastalla (ricordiamo che proprio oggi il tribunale ha confermato il licenziamento di avanguardie della Marelli) e una sede della Bassani Ticino in corso di Porta Vittoria (questa ditta pare sfruttata massicciamente il lavoro nero e il lavoro nelle carceri).

ANNUNCIO

Per i compagni che lavorano e che vivono nella zona di Gorgonzola che volessero lavorare con la sezione sul territorio e sulle fabbriche telefonino dopo le ore 20 ad Andrea, il numero è: 9046698.



CROLLANO LE BARRIERE SINDACALI

Dieci milioni di lavoratori hanno scioperato oggi. Centinaia di migliaia di operai, studenti, donne hanno dato vita a centinaia di manifestazioni e cortei che si sono presi le piazze di tutte le città d'Italia. Enorme, combattiva, organizzata la partecipazione degli studenti ovunque, che ha rovesciato con forza il tentativo delle direzioni sindacali, e del PCI, di trasformare lo sciopero di oggi in una manifestazione contro l'estremismo, a sostegno della politica di appoggio al governo. Questa era la posta in gioco oggi.

A Milano come a Napoli, a Como come a Messina, gli studenti hanno respinto le provocazioni dei servizi d'ordine sindacali, hanno imposto un loro intervento o hanno proseguito i cortei trascinando spesso buona parte della piazza come a Torino. Cortei hanno proseguito autonomamente, al rifiuto del sindacato di lasciar parlare gli studenti, prima o dopo il comizio sindacale, raccogliendo molto spesso una larghissima adesione operaia a Torino, a Milano, a Genova, a Bari, a Vicenza, a Foggia, a Messina, a Palermo, a Bologna a Taranto. Dal palco sindacale hanno parlato studenti a Mestre, Varese, Firenze, Napoli, Siracusa, Pisa, Pavia, Perugia, Viareggio, Lucca e Catania e in molte altre città. Quasi tutti questi interventi sono stati tenuti da compagni espressi dal movimento degli studenti, molti sono compagni di Lotta Continua.

La saldatura diretta tra la rabbia operaia contro la linea sindacale e la forza organizzata del movimento degli studenti ha avuto dei momenti entusiasmanti. In mattinata, a Verbania, il corteo degli studenti va davanti alla Montefibre, dove lo sciopero era programmato per il pomeriggio, centinaia di operai si pongono alla testa del corteo che raggiunge il centro e tiene un comizio. I coordinamenti operai a Novara, a Torino e in decine di altre città hanno garantito che il rapporto tra il movimento degli studenti coi suoi chiari contenuti antigovernativi e antirevisionisti e la massa degli operai non fosse affidato semplicemente all'immediatezza di ritrovarsi nei cortei o di dover passare attraverso la mediazione delle strutture sindacali, e hanno determinato così un'adesione in molti casi maggioritaria alla prosecuzione del corteo o alla contestazione

del sindacalista di turno.

La partecipazione operaia è stata complessivamente molto alta allo sciopero, e consistente alle manifestazioni. Il blocco delle vertenze aziendali, gli stessi contenuti della larghissima parte di esse, totalmente ricalcati sui temi dell'accordo sindacati-Confindustria, le difficoltà nell'estendere i momenti di lotta, pur diffusi, alla ristrutturazione e contro la repressione, hanno lasciato in molti casi privi di una propria carica di combattività e di chiarezza ampi spezzoni operai. La sfrenata campagna di denigrazione e di insulto contro la lotta degli studenti, somata a reali elementi di scarsa informazione e di rapporto diretto con il loro movimento, hanno indubbiamente pesato sull'immediata fusione di contenuti e di entusiasmo. Comunque l'attenzione altissima a capire, la volontà espressa con chiarezza di voler sentire l'intervento degli studenti e di rifiutare ogni tentativo di loro discriminazione e isolamento sono di gran lunga la caratteristica dominante del comportamento operaio nello sciopero di oggi.

Il disegno revisionista di contrapporre la classe operaia al movimento degli studenti è miseramente fallito, anche nelle sue varianti «di sinistra» consistenti nel porre il sindacato come unico interlocutore e nel cercare di dividere gli studenti in buoni e cattivi, di concedere magari la parola ad uno studente «fidato», o di tenere un comizio con toni un po' più aspri verso il governo. L'altro dato è che non ci si può accontentare del pur decisivo rapporto immediato che si è creato tra studenti e operai nelle piazze. Che il lavoro di smantellamento puntuale delle calunnie borghesi e revisioniste, come il confronto serrato tra le diverse situazioni e prospettive di lotta, va preparato, va curato con il massimo di attenzione e di urgenza, perché la simpatia e l'attenzione verso il movimento degli studenti da parte operaia si trasformi in consapevolezza della possibilità di rompere il muro sindacale e di trovare nuovi obiettivi, contenuti e forme di organizzazione. Il ruolo decisivo giocato dai coordinamenti di base degli operai è stato quello di preparare ed organizzare questa giornata e di garantire la chiarezza e la comprensione.

BARI: «L'unico comizio legittimo è quello in cui parla la base»

Fugge il cislino Romei, parlano operai e studenti

Questa mattina così aprivano il corteo 300 dipendenti della Hettemarks con slogan per l'unità operai-studenti, contro il governo e il compromesso storico, poi i disoccupati organizzati del CIAPI (Centro di Formazione Professionale), la lega dei disoccupati di Ceglie del Campo, una frazione di Bari, quattrocento operai della AFP di Giovinazzo, operai della SIRT, della PETITE PIERRE, della FIAT-OM e della FIAT-SOB, di Calabrese, Breda, Fucine, OTB e Radaelli del gruppo Breda, ecc. Numerosi lavoratori del pubblico impiego ed edili.

Lo sciopero nelle fabbriche è riuscito dappertutto.

Terminato il corteo burocrati e loro fidi cercavano d'impedire agli stu-

denti d'entrare nella piazza. Nel giro di pochi minuti il servizio d'ordine sindacale-revisionista è stato letteralmente travolto da migliaia di compagni che l'hanno ricacciato fin sotto il palco, da dove Romei, segretario confederale della CISL, e altri burocrati sono scappati precipitosamente mentre dalla piazza si levava la richiesta generale: «Deve parlare uno studente».

Ha introdotto un operaio della Hettemarks, dicendo che quel comizio era l'unico legittimo perché parlava la base operaia e perché parlavano gli studenti.

Poi un altro operaio della Petite Pierre, un compagno universitario del Movimento studenti Fuori Sede, e numerosi altri studenti.

BOLOGNA: 4000 compagni in corteo

Trentin coerente: gli studenti non parlano

Bologna, 18 — 4.000 tra universitari, medi, giovani proletari e operai, sono confluiti nel corteo che partiva dalla zona di piazza Viola scelto come concentrazione dal movimento. Alle decisioni di partecipare alla manifestazione, chiedendo il diritto di parola (rifiutando, però, qualsiasi censura) si è arrivati ieri, dopo un'assemblea che ha coinvolto oltre 2.000 compagni in un cinema alla Bologna e dopo un dibattito serrato che ha sconfitto le posizioni opportunistiche. Principalmente, di fronte alla pregiudiziale posta dai sindacati di subordinare la possibilità di un intervento al rigetto della forza militante, messa in campo venerdì e sabato dal movimento, lo scontro si è incentrato sulla questione

dell'autodifesa di massa. Ne sono uscite battute sia le posizioni che tendevano ad un allineamento sostanziale con le tesi sindacali, sia quelle che teorizzavano di essere in presenza di una fase preinsurrezionale o pregolpista. L'assemblea ha rivendicato la giustezza sia degli obiettivi che ci si era dati venerdì, sia quelli dell'autodifesa dell'Università, protrattasi per oltre 6 ore sabato, dissociandosi dal saccheggio di un'armeria avvenuto quella sera. Il comizio di Trentin è stato caratterizzato da «toni di apertura», con condanna dura degli assessori di Francesco e giustificazione dell'autodifesa di massa, ferma restando la condanna dei saccheggi e delle distruzioni. Tremila persone, mentre parlava, reclamavano il diritto di parola

Vicenza: dietro gli striscioni dei coordinamenti operai riparte il corteo

Uno sciopero che i sindacati hanno fatto continuamente slittare nella speranza di poterlo addirittura revocare uno sciopero che doveva essere nelle intenzioni dei vertici sindacali e del PCI contro la nuova opposizione di classe a questo governo, contro il movimento degli studenti, il banco di prova dei loro continui e squalidi tentativi di dividere operai studenti, di gettare ancora calunnie sul movimento, si è ribaltato nel suo contrario e non poteva essere diversamente. Gli studenti sono scesi in massa nelle piazze a fianco degli operai, hanno chiesto e si sono presi la parola nei comizi, hanno spiegato le loro lotte e i loro obiettivi, hanno rotto la cintura di sicurezza in cui sindacato e PCI volevano chiuderli e lo slogan che più ha risuonato nelle piazze era per l'unità operai-studenti contro il governo dei sacrifici e dello stato d'assedio. Ecco una breve cronaca della giornata.

A Vicenza una giornata iniziata male è finita decisamente bene. Durante la settimana aveva funzionato bene « il sindacato dei partiti »: non sono stati convocati né i consigli, né le assemblee, molte fabbriche sono state volutamente escluse dalla mobilitazione, chi voleva il posto in pullman per andare al corteo doveva addirittura firmare una delega.

PCI e sindacato volevano una piazza mezza vuota e controllata. Ma questa mattina al concentramento in piazza Marzio dietro gli striscioni dei coordinamenti operai si schierano i compagni e le compagne di Alte, Montebelluna, Thiene, Marano; il servizio d'ordine sindacale riesce a tagliare fuori solo i compagni di Schio. In piazza Signorini, durante il comizio i vari settori si organizzano dietro gli striscioni dei coordinamenti operai, si lanciano slogan sempre più duri contro Andreotti, Cossiga, poi contro il PCI. Sul palco i bonzi sindacali sono lividi, mentre i compagni acquistano sempre più fiducia e forza e partono in corteo con gli operai di Schio e Thiene in testa, si ritorna in centro, si è in centinaia « non siamo poche decine di provocatori, ma centinaia di veri comunisti ». L'appuntamento per le avanguardie di fabbrica, i giovani, gli studenti di vent'anni ora la manifestazione indetta dai coordinamenti operai di Thiene, Alte, Valdagno, contro i sacrifici, le leggi speciali, il terrorismo di stato, per sabato 26 a Schio.

A Mestre lo sciopero ha portato in piazza circa 20 mila persone di cui 3.000 studenti. Al centro della mobilitazione e della discussione il rapporto fra operai e studenti; la mozione approvata dalle assemblee di facoltà contro la chiusura delle radio democratiche, contro il divieto di manifestare, contro l'operato della polizia e delle squadre speciali, per il ritiro dei carri armati da Bologna, per la libertà di Panzieri, ha riscosso un'enorme adesione da parte degli operai.

A Verbania, in assenza di indicazioni sindacali, un'assemblea di studenti, operai, disoccupati, giovani e donne ha deciso la

mente un corteo che ha girato nella piazza e si è concluso in una piazza vicina con un comizio autonomo che ha raccolto, più di 4.000 compagni tra cui moltissimi operai.

Subito dopo la lettura dell'intervento rifiutato in piazza è ripartito un corteo che ha attraversato le vie della città passando sotto le sedi del PCI, della DC, del comune, del MSI sorprendendo tutti, polizia compresa.

A Pavia questa mattina in piazza a fianco degli operai c'era la forza degli studenti, che per ben due volte in questa settimana hanno sfilato per le vie della città, che ha imposto che una studentessa parlasse agli operai di tutte le fabbriche ed esponesse chiaramente gli obiettivi del movimento: via il governo Andreotti, no alle leggi speciali, autocritica del PCI e del sindacato per il comizio di Lama a Roma.

A Perugia si è svolta una delle più grosse manifestazioni degli ultimi anni. La presenza operaia è stata massiccia, assieme agli operai della IBP, c'erano quelli della Maut, della Perugia, della IGI, molte di queste fabbriche sono oggi in lotta contro la cassa integrazione e la minaccia di licenziamento. Alla fine del comizio, in cui sono intervenuti gli studenti, un pesante velo di silenzio è caduto sulla piazza rotto dal grido « compagno Lorusso presente ».

Migliaia e migliaia di operai e studenti sono inoltre scesi nelle piazze a Como, dove hanno preso la parola gli occupanti delle case, Livorno, Pisa, L'Aquila e Verona.

A Foggia, in 4.000, hanno partecipato al corteo con alla testa gli operai della Frigo-Donna.

Al termine gli studenti hanno fatto una assemblea (circa 500) alla quale hanno partecipato anche molti operai.

A Messina, in 5.000 hanno sfilato per le vie del centro, con la partecipazione degli studenti che avevano deciso di partecipare come movimento. Il corteo era seguito da uno schieramento di polizia senza precedenti; durante il corteo gli studenti hanno respinto diverse provocazioni poliziesche e anche del sindacato. Gli studenti hanno poi abbandonato la piazza dove si doveva svolgere il comizio poiché i sindacalisti pretendevano di non far parlare nessuno studente, a meno che non parlasse contro gli estremisti infiltrati nel movimento degli studenti.

10.000 a Palermo, con il servizio d'ordine sindacale era disorientato anche perché quando i 5 mila studenti sono entrati in piazza gridando slogan duri contro il governo e il sindacato, gli operai presenti hanno applaudito.

FIRENZE: 30.000 in piazza, un corteo di 10.000 compagni

Dal palco: un minuto di silenzio per Francesco Lorusso

Firenze, 18 — Giornata importante, oggi, per il movimento a Firenze, perché eravamo oltre 30 mila in piazza della Signoria, e perché per la prima volta a Firenze un compagno universitario (di Lotta Continua) ha parlato dal palco sindacale. Nel corteo operaio pochi gli slogan, ma numerosi i cartelli contro il governo e i sacrifici, per l'unità operai-studenti-disoccupati. Gli studenti, che si erano concentrati in piazza S. Marco, sono entrati a migliaia e migliaia nel corteo sindacale gridando lo slogan « lavorare meno, lavorare tutti ».

Il compagno universitario dal palco ha chiesto ai proletari di osservare un minuto di silenzio per la morte del compagno Francesco Lorusso a cui la piazza ha risposto con commossa partecipazione.

Ha espresso giudizi durissimi sul PCI e i sindacati, ha denunciato il provocatorio intervento di Lama all'università di Roma, il delirio di Amendola quando paragona gli studenti in lotta agli squadristi del '19, lo stato d'assedio di Roma decretato dal governo Andreotti-Cossiga.

Qualche fischio e dissenso, soprattutto da parte del servizio d'ordine sindacale-revisionista, applausi dell'intera piazza.

I successivi interventi, d'uno studente medio della FGCI (a nome del « cartello » studentesco che va da CL ad AO) e del sindacalista della UIL, Pagani, sono caduti nel disinteresse dei proletari, che ormai nei capannelli s'erano messi a discutere dei temi affrontati nel comizio del nostro compagno.

Mentre la piazza cominciava a svuotarsi, e girotondi di donne cantavano: « Atteno Berlino, se affossiamo Andreotti, affossiamo pure lei », s'è ricomposto un corteo autonomo di 10 mila studenti (a cui si sono aggiunti molti lavoratori), che ha percorso tutto il centro, passando per il tribunale, e gridando: « Panzieri libero » e « qui, qui, i covi sono qui ».

Oggi in sciopero i ferrovieri di Roma

Roma. Per stamattina i ferrovieri del Comitato Politico di Roma hanno indetto uno sciopero per tutto il turno per protestare contro l'attacco brutale del governo dei sacrifici e dello stato di assedio alle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

« Il 19 marzo è la prima festività che ci viene rapinata » hanno scritto sui volantini « opponiamoci a questo sproprio, sabato non lavoriamo ma organizziamo una giornata di lotta per imporre la revoca di questo infame provvedimento che toglie lavoro ai disoccupati e ci aumenta la fatica ».

Stamattina alle 7,30, picchetti al ministero dei trasporti, alla direzione generale, fatti da ferrovieri e disoccupati. L'appuntamento è a piazza della Croce Rossa.

□ SCHIO

Oggi alle ore 15,30 attivo provinciale. Ogd: manifestazione provinciale dei coordinamenti operai.

□ TORINO

Sabato alle ore 15,30, al Palazzo Nuovo coordinamento dell'opposizione operaia al governo dei sacrifici.

□ GROSSETO

Oggi alle ore 15,30 in sede via dell'Unione 22, attivo provinciale. Ogd: fatti di Roma, organizzazione della sede.

□ CAGLIARI

Oggi alle ore 18, scalette di S. Teresa 20, attivo generale. Ogd: situa-

zione politica, stato del movimento, strutture del partito e sue iniziative.

□ BOLOGNA

Domenica 20 marzo alle ore 20 attivo di sede aperto ai simpatizzanti in via Aurelia 5/B.

□ ROMA

Sez. Garbatella: oggi, alle ore 16, in via Pasquino 20, attivo lavoratori. Sez. Monteverde: domenica alle ore 10,30, attivo.

□ LAVORATORI GRAFICI

Lunedì 21, alle ore 20,30 presso il Comitato disoccupati organizzati (foro Bonaparte 10 Milano): attivo di settore sul contratto e il lavoro nero.

chi ci finanzia.



Periodo 1-3 - 31-3

Sede di TORINO

Un compagno del PCI presente agli scontri di P.N. 1.000, Dario 2.500, Scigliara 1.000, Enzo ferroviere 1.000, Luciano ferroviere 10.000, Franco operaio Litmat 5.000, Lina e Claudio 10.000, la mamma di un compagno 1.000, vendendo il giornale 40.000, Giorgio Inps 10 mila, Guido M. 11 mila, Giorgio M. 30.000, Diego 5.000. Contro la repressione 10.000, Michele Enriquez 5.000, le compagne: Wanda compagna femminista 100.000, Giuliana 3.000, Rosa 2.500, Maria 1.000, Laura C. Settimio 10.000, Loredana 10 mila, Stella 50.000.

Sez. Barriera di Milano: Cellula Enel 45.000, Commissione FF.AA. 26 mila.

Sez. B. S. Paolo: i compagni 29.350, Circolo proletario giovanile « Cangaceos » vendendo il tabloid 20.345, TTTS di Grugliasco: gli insegnanti 4.000, vendendo il tabloid 5.300, i compagni della bassa val di Susa 6 mila 400, raccolti a Palazzo Nuovo vendendo il giornale 3.000, raccolti a Palazzo Nuovo vendendo il tabloid 53.900, diffusione tabloid 28.000, Cellula Einaudi: Bruno Vilani 5 mila, M. 5.000, Anna mille, Silvio 10.000, Aldo 2 mila, Mario 5.000, Sergio 3.000, Lidia 1.000, Amelia 500, Silvia 1.000, Gorbio 500, Benedetta 1.000, Graziano 500, Paolo 500, G. 2.000, B. 2 mila, Loredana 1.000, Maria 1.000, Lazzarotto 5 mila, A. Sabrano 5.000, Poldolro 1.000, Clara 500, Anna 500, Claudia Bodrati 1.000, Mariuccia mille, Cosimo 2.000, Bruno 5.000, Mariella 1.000, La Perla 5.000, Andrea 10.000, Mariella 1.000, Ugo 1.000, Anna 2.000, Carla 1.000, Baranelli 10.000, altri compagni 10.500.

Valdarno: Compagni di Monteverde 23.000. Sede di COSENZA: Vendendo il giornale nuovo 29.000. Sede di LECCE: Sez. Città 50.000. Sede di PORDENONE: Renzo e Lucia 20.000, Daniela 20.000. Sede di PADOVA: Raccolti dai compagni 136.900. Sede di ROMA 112.400 (segue lista)

Contributi individuali: Andrea - Roma 2.000, Roberto in memoria di Francesco 3.000, Mario di Montagnana (PD) 10.000, Stefano C. - Roma 10.000, Andrea F. - Pordenone 10.000, Circolo culturale Guernica - Mollicceria 10 mila, Giampaolo, Patrizia e Palmira - Latina 30 mila, Claudio e Rita - Roma 10.000, un compagno Roma 5.000.

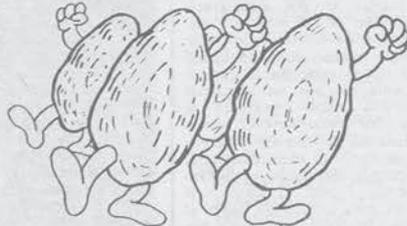
Totale 1.114.595
Totale prec. 25.507.265
Totale comp. 26.621.860

NOI OP DI DA
Bolog Cari u noi e mo que present se opei due mo sono e noi fir « è perè nomi »: stra ir che ne pellato Sindac
Ci si pivri- (pto è anche: li alla siamo avvenni e ci r lotte, ci rato, ci lotta: si manife mente tati.
Gli s re gli noi re stando smo, c o ruba fanno possibi se ope ne pul che « che i sassini lizia s, che s assasi
Perc raia n sibile smo. l Anche mo av sono s comizi di Rej di Mod tana), sono st loro a ghere v fabbric
Dava di la « guese i dare, nifesta senza zia (gl lizia è I cars figli di manovi così fa dibilità opinion è stata a chi i di dar
Noi i student del tep ti in pi pacific con le ticolare peratio, quali s cos'è i operai miglia teresse rare la prii figg avreb operai vince, potuto provoci

CORRIERE DELLA SERA 17/3/77.

Provocato da troppi dattereri il malore di Berlinguer?

I DATTERI NON S'ASTENGONO!



NOI OPERAI, DIVERSI DA VOI

Bologna, 13 marzo 1977
Cari universitari, noi operai che scriviamo questa lettera non rappresentiamo tutta la classe operaia bolognese per due motivi: il primo è che sono cose che pensiamo noi firmatari, il secondo è perché siamo... «autonomi» perché è una nostra iniziativa nel senso che non abbiamo interpellato né avuto ordini dai Sindacati.

Ci siamo sforzati di capirvi. Ciò che abbiamo capito è che noi operai — anche se voi siete sensibili alla classe operaia — siamo diversi da voi. Gli avvenimenti del passato, e ci riferiamo alle varie lotte del movimento operaio, ci insegnano che una lotta si può fare anche manifestando democraticamente e con ottimi risultati.

Gli studenti o meglio dire gli estremisti secondo noi reagendo e manifestando con atti di teppismo, distruggendo negozi o rubando prosciutti non fanno altro che dare la possibilità sia alla classe operaia che all'opinione pubblica di dire loro che «sono dei fascisti», «che loro sono degli assassini» e che «se la polizia spara fa bene, perché spara contro degli assassini».

Perché alla classe operaia non è stato mai possibile dargli del fascismo. Il perché è chiaro. Anche noi operai abbiamo avuto degli operai che sono stati assassinati in comizi pacifici (i morti di Reggio Emilia, quelli di Modena, di Piazza Fontana). Questi compagni sono stati uccisi senza che loro andassero a distruggere vetrine o a bruciare fabbriche.

Davanti a questi episodi della classe operaia bolognese non è stata a guardare, ha reagito con manifestazioni democratiche senza scontri con la polizia (gli scontri con la polizia è roba del passato. I carabinieri sono pure figli del popolo anche se manovrati dal potere), e così facendo ha avuto credibilità anche verso l'opinione pubblica e non è stata data la possibilità a chi ne avesse interesse di darci del «fascista».

Noi pensiamo che se gli studenti al posto di fare del teppismo fossero andati in piazza a manifestare pacificamente, a parlare con le persone ed in particolare con il mondo operaio, a far capire loro quali sono i loro problemi, cos'è che non va, molti operai sono padri di famiglia ed è nel loro interesse aiutare a migliorare la situazione dei propri figli. In questo modo avrebbero avuto anche gli operai con loro e uniti si vince, nessuno avrebbe potuto dire che sono dei provocatori e anche «se

li ammazzano fanno bene».

Il motivo della presente è per riuscire a capirvi con l'invito per incontrarci e capire il perché vi mette l'elmetto (non tutti è chiaro) usate spranghe, catene, bombe molotov come fanno i fascisti, mentre noi non lo facciamo.

Vi preghiamo inoltre che incontrandovi con i sottoscritti non ci facciate né prediche, né lezioni sui mali del capitalismo, né come combatterlo insomma vi preghiamo di non fare con noi i professori.

Vogliamo incontrarvi perché realmente si realizza quanto durante le manifestazioni studentesche viene gridato: «studenti-operai uniti nella lotta».

Un gruppo di operai che abita in via Guerrazzi 14

Cascavilla Pasquale, De Filippis Giuseppe, Della Gatta Arturo, Del Borello Antonio, Franco Scaramuzza, Di Biase Giuseppe, Angelo Grilli, Alfonsi Bruno, Alessandro Trasforini, Anselmo Perri ex operaio (15 anni di fabbrica), Pezzini Ivano, Cammareri Mario, Bruno Dino, Bruno Luigi, Bruno Piero, Leone Nerini, Giovanni Russo, Angelo Varsà.

AMAREZZA E DISGUSTO

Torino, 10 marzo 1977
Noi studentesse dell'IPC «Giulio», sede di Settimo Tor.se, avendo da tempo ottenuto di approfondire sotto forma di monte-ore argomenti di nostro interesse (fra i quali la sessualità, la condizione della donna, i problemi dell'aborto e degli anti-concezionali), avevamo autonomamente deciso di preparare alcuni lavori per l'8 marzo, giorno di lotta (e non di festa) per tutte le donne. In questa occasione abbiamo dovuto scontrarci con due ordini gravissimi di problemi.

Nella nostra succursale, nella quale era stata proclamata una settimana di autogestione per protestare contro il progetto Malfatti e per discutere degli ultimi fatti che hanno interessato il mondo della scuola, avevamo allestito alcune scenette e canzoni per il mattino dell'8: gli studenti del Professionale maschile, che occupa il piano terreno dell'edificio nel quale si trova la nostra scuola, dopo aver sabotato con un crescendo di rumori, di insulti e di commenti rivoltanti lo svolgimento della rappresentazione (nonostante i nostri ripetuti e fermi richiami), hanno cominciato a scandire slogan maschilisti di una violenza e di una volgarità indescrivibili, sono saliti su una tettoia e da lì hanno lanciato su di noi cicche accese, parole sconnesse, poi hanno appeso un cartellone osceno con su scritto «bocchinarà».

Abbiamo risposto con la nostra forza, lanciando i nostri slogan che esprimevano la nostra rabbia di fronte a questa ennesima violenza, che ci veniva per di più da studenti cosiddetti «compagni», che si indignavano allo slo-

gan «compagni in piazza, fascisti a letto».

Nell'assemblea che si è poi riunita per discutere questi fatti, i maschi (in netta minoranza) non hanno saputo profierire una sola parola sensata di fronte alle precise accuse che muovevamo loro. In compenso, quando hanno restituito un questionario precedentemente distribuito loro nel quadro d'inchiesta sul tempo libero (affrontata da un gruppo di studio nell'ambito del monte-ore) hanno potuto sfogare il loro isterismo impotente in una serie di risposte rivoltanti, cretine e violente, da cui parrebbe di poter dedurre che una donna, per loro, o è buco o non è (e dite voi se l'ideologia fascista è molto diversa da questa). (Se volete, possiamo documentare).

In un'altra succursale del medesimo Istituto le studentesse (sempre nell'ambito del monte-ore) avevano lavorato ad una mostra che illustrasse la condizione della donna, riferendosi anche al problema dei contraccezionali e dell'aborto.

Avevamo esposto la mostra il lunedì, affinché fosse oggetto di discussione per martedì 8, ma il giorno dopo essa era già stata malamente staccata (tanto da risultare danneggiata) dietro precisa richiesta della Preside, intervenuta su segnalazione di qualche insegnante e/o genitore che riteneva «oscena» la mostra stessa (per inciso: non è affatto raro il verificarsi nella scuola di casi di gravidanza indesiderati). Alla richiesta del perché di tale presunta oscenità da parte delle studentesse, che in folta delegazione si erano recate dalla Preside, è stato risposto che parlare di anticoncezionali e di aborto era argomento da «ragazze disoneste e traviate» e che meglio avrebbero fatto a conservarsi caste, evitando «contatti» con ragazzi prima del matrimonio. Questo avrebbe dovuto dirlo l'insegnante di cultura, che, avendo collaborato ai cartelloni, avrebbe svolto, secondo la Preside, un lavoro culturalmente poco solido e non avrebbe adempiuto alla sua funzione di educatrice, istigando le ra-

gazze a comportarsi da donnacce.

Crediamo che i fatti si commentino da soli, chiediamo che su queste sovrappressioni (e non sono certo le sole) si apra un confronto fra le varie esperienze, ma soprattutto speriamo che chi si professa convinto che il femminismo sia un dibattito ormai scontato rifletta su queste cose, prima di sentirsi tanto sicuro.

Quanto a noi, è vero che la rabbia è un potente incentivo a continuare la lotta, ma non possiamo tacere la profonda amarezza e il profondo disgusto che certe esperienze ci lasciano dentro.

Le studentesse e alcune insegnanti femministe del «Giulio»

DI NUOVO GRANDI MASSE...

Di nuovo grandi masse giovanili sono in movimento. Testimoniano nelle scuole e nelle piazze lo stato di crisi profonda in cui un regime democristiano corrotto, arrogante e rapace ha precipitato il paese. Sono decenni che governanti, partiti e uomini politici fagocitati dai fondi neri delle centrali economiche continuano a saccheggiare e a devastare le risorse nazionali, ad asservire la società e lo stato ai disegni del capitale interno e internazionale, cioè agli interessi del profitto, che sono antagonisti rispetto ai bisogni e alle esigenze vitali della stragrande maggioranza della popolazione. La protesta dei giovani, pur segnata per certe sue manifestazioni dallo stato di disgregazione sociale del paese, riveste tuttavia un profondo significato culturale e politico. E' innanzi tutto l'espressione di una forte volontà di resistenza contro la miseria materiale e morale a cui, con l'avanzare della crisi economica, le classi dominanti intendono condannare il paese. All'inizio una forsennata campagna di diffamazione ha tentato di presentarci tutti come teppisti e provocatori, come minoranze insignificanti, come gruppi violenti, come neosqua-

dristi. Con linguaggio irresponsabile si oscura il significato di fascismo e si dimentica, si nasconde e si protegge il grembo che incessantemente prova a riprodurlo come cane da guardia del capitale; e invece si cercano in alcuni settori del movimento quei covi dell'eversione fascista che sappiamo saldamente installati e protetti anche a livello internazionale, nelle maglie stesse dello stato, dei partiti padronali, dei corpi cosiddetti separati. Le stesse frange del movimento più pesantemente colpite non sono che la cima emergente di una condizione sociale che oggi in Italia conta a milioni le sue vittime: sono i disoccupati, i sottoccupati, l'esercito della emigrazione e del lavoro nero, le donne. Criminalizzare la protesta giovanile, oppure volerla ghetizzare, significa solo colpire chi già è vittima, e accelerare i processi di disgregazione e di strumentalizzazione in questa enorme area dell'emarginazione sociale che lotta per il diritto alla vita, al lavoro, allo studio. Ignorare questa realtà o stravolgerne la natura sarebbe connivenza con chi punta a seminare odio tra le masse, avventurismo suicida. La forza d'urto del movimento giovanile non ha trovato comprensione e spazio all'interno dei canali istituzionali dell'opposizione. La stessa esigenza di una incisiva riforma dell'università si è scontrata con un quadro politico sordo e arretrato, il cui sono espressione i progetti sia di Malfatti sia del PCI.

Ed ora si risponde ai giovani con le proposte di Cossiga, pesantemente avallate dal PCI, che intendono trasferirne i problemi sul solo terreno dell'ordine pubblico e scatenare un processo di repressione eccezionale: con ciò in concreto rispondendo e dando spazio e «scusivamente» agli episodi di cieca violenza a cui si è abbandonata una infima minoranza di ol-

tranzisti che agisce (come è chiaramente emerso nelle manifestazioni di Roma e di Bologna del 12 u.s.) in modo da isolare e dividere il movimento, e di esporlo alle provocazioni, alle strumentalizzazioni, alle manovre reazionarie. Noi riteniamo che le ragioni e gli obiettivi di fondo del movimento dei giovani sono ragioni e obiettivi propri della tradizione e della funzione storica di classe del movimento operaio. Deve fallire, con una lotta comune, il progetto di chi vuole reprimere con la violenza di stato, o fiaccare con le discriminazioni e le divisioni il movimento di classe; deve affermarsi e avanzare l'unità fraterna delle grandi masse degli sfruttati e degli espropriati.

15 marzo 1977.

Testo della dichiarazione sottoscritta da un gruppo di intellettuali (docenti universitari, sindacalisti, magistrati, nomi di cultura). Primi firmatari: Mario Barone, Giorgio Brugnoti, Raffaele De Grada, Luigi Ferraroli, Dario Fo, Lisa Foa, Manuela Fraire, Emma Giannotti, Giovanni Jervis, Peter Kammerer, Ekkehart Krippendorf, Carmelo Lacorte, Franco Marrone, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Paolo Portoghesi, Enrico Pugliese, Guido Quazza, Luigi Saraceni, Mario Sepi, Pino Tagliaruzzi, Romano Canosa, Gianni Scaglia, Antonio Negri, Antonio Bevere, Gianni Solbi, Raffaele Lucente, Pio Marconi, Augusto Illuminati, Giorgio Baratta, Corradino Castriota, Gabriele Cerminara, Letizia Comba, Antonio Mella, Franco Volpi, Franca Ramme, Maria Carazzi, Franco Consiglio, Renato Bozzi, Silvia Calamandrei, Lorenzo Barbera, Ieliseo vecchioni, Andrea Ginzburg.

Le adesioni si possono mandare, per posta o per telefono, a E. Giannotti, via Asmara 25, 00199 - Roma, tel. 06/83.79.34.

INCUBI DA "CATTIVA DIGESTIONE"

Barcellona 1936 - Quando gli "anarchici"

Chi erano i "peones"

Gli ideali anarchici furono portati nelle campagne del sud da un ingegnere napoletano seguace di Bakunin di nome Giuseppe Fanelli. Si diffusero con una tremenda rapidità, come in nessun altro posto al mondo. L'anarchismo, come più radicale negazione di uno stato centralizzatore-autoritario, dava forma ideologica a lotte contadine secolari che avevano come controparte in Spagna, ancora agli inizi di questo secolo, uno stato che mai aveva sperimentato una rivoluzione borghese. Ma oltre che nelle regioni più povere (i latifondi dell'Andalusia) l'anarchia si diffuse anche nella più ricca: il bacino industriale catalano.

GLI EMIGRATI

L'emigrazione fu il canale di collegamento: dal 1920 al 1930 ben 370.000 andalusi e murciani si recarono a lavorare nelle fabbriche tessili, metallurgiche ed elettriche di Barcellona caratterizzate già dalla lavorazione in serie, da piccole e medie dimensioni, ed uso massiccio del lavoro femminile (in media il 35 per cento ed addirittura il 70 per cento nel settore, il più importante) e del lavoro precario.

Ecco l'opinione dell'epoca di Maurin, uno dei leader del POUM, il partito trotskista. «In Catalogna si dirige l'emigrazione da tutta la Spagna. Sono operai non qualificati, "peones"... una massa con grandi capacità di lotta, che cambia spesso fabbrica... il lavoratore che non ha mestiere e che viene continuamente trasferito da un posto all'altro, questa è la recluta dell'anarchismo... sono i non qualificati, questi manovali, i più audaci... che dirigono oggi il complesso del movimento operaio...».

L'UNITA' DI CLASSE

Non c'è anno dall'inizio del secolo fino al 1936 in cui a Barcellona non sia stato dichiarato uno sciopero gene-

rale. Nel 1930 l'industria catalana entra in crisi a causa della recessione mondiale. E' una crisi che acuisce la lotta fino a una situazione di guerra civile prolungata; nei due anni precedenti il 1936 sono più di mille gli operai assassinati a Barcellona dalle bande di «pistoleros» padronali. Sono questi gli anni in cui si completa la fusione fra componente catalana ed immigrati del proletariato, sotto l'egemonia di quest'ultima. Da tempo la CNT aveva abolito i sindacati di mestiere e si era strutturata in sindacati unici di settore, indipendentemente dal ruolo produttivo di ogni operaio. L'unità di classe così raggiunta era stata consolidata dando al sindacato una struttura territoriale che risolveva il problema della frammentazione della piccola industria e coagulava tutta la popolazione attorno ai sindacati di settore. Negli anni '30, con la crisi economica, la CNT fa della ricomposizione di classe il tema principale delle lotte: tutti i grandi scioperi sono contro i licenziamenti o per l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro: la CNT chiedeva 36 ore al posto delle 48, nel 1936, prima dell'insurrezione se ne erano ottenute 44. Tutta la tematica della «solidarietà» (l'organo della CNT si chiamava non a caso «Solidaridad Obrera») nasceva non tanto dalle dottrine classiche dell'anarchia, quanto da una vera capacità di intuizione politica che vedeva i pericoli di disgregazione del tessuto organizzativo della classe operaia prodotti dalla crisi economica. In questo modo la classe operaia «incontrollabile» (allora la parola autonomia non usava ancora) seppe organizzare tutte le altre componenti del proletariato. I quartieri ghetto del centro storico, dove la classe operaia si confondeva a decine di migliaia di emarginati, disoccupati, delinquenti, ecc., si trasformò nel centro direttivo di una rivoluzione.



... da Barcellona a Valenza fummo fermati 136 volte...

Barcellona è l'unica grande città del mondo ad essere governata per un lungo periodo di tempo (dal luglio del '36 fino, almeno, al maggio '37) dagli anarchici.

Quelli che seguono sono brani tratti da libri (purtroppo in spagnolo) e parti di interviste con vecchi militanti riguardanti alcuni aspetti poco noti di quella rivoluzione. Gli anarchici, così come pen-

...trasformarsi nella via

«Il ricordo più vivo in me dei primi giorni della rivoluzione sono le auto: tutti andavano a velocità pazzesca e toglievano la marmitta. Non c'era alcuna ragione per farlo... Ma a tutti sembrava logico che in giorni tanto memorabili bisognasse correre anche per futili motivi e fare il più baccano possibile. Era cambiato lo stesso ritmo con cui il tempo apparentemente scorre. La "Plaza de Toros" si trasformò in un enorme cimitero d'automobili...».

Si cominciarono ad organizzare i «comitati», che presto divennero fon-

svuotate, si formarono «comitati di liberazione dei bambini ex internati nei collegi religiosi, ecc...». Le associazioni dei mendicanti erano particolarmente attive.

«Io mi occupai, con altre, della prostituzione. Ci chiamavamo le libertarie della prostituzione». La nostra iniziativa, la chiusura di tutti i bordelli, la prostituzione rinasceva sotto altre forme, clandestine. Drammaticamente ci trovammo a scegliere fra repressione e una lenta educazione sociale che imponeva dei compromessi. Sceglimmo l'educazione: stazionavamo davan-

ze» e quella degli «E necessario rantisti antistatali». una prest della tes «Avevamo l'orga ne». La dell'anticorformismo, ne». La proletariato aveva «e solc con una cappa d' strada non mente perbenismo e più cappe mostrava una fantasia ne avrà credibile: nel «barrio dilagò in no» (uno dei quartieri rende poveri di Barcellona) su «Solidi davamo alle riunioni l'intervent «Quelli del Sole e azione cap Terra» o di «Quelli della CNT, la Dinamite Cerebrale mentava, de «I Figli di Puttan illustri m. V'era una democrazia bberismo i vaggia (così è stata d' stringimen mata» in cui però c'è encefalica aspetti che oggi possuminazione sembrare paradossali: fondo il ri comitati, dimostra che un pre le tendenze ascetiche le ciglia di senti nell'anarchismo tati la N gnolo, si dedicarono Natura, la chiusura del bar "pozzi il Cappelli mondi dove i padri di ca continu milia si rovinano la Non che lute...» all'abolizione tassero. / tabacco, di ogni bevo sostanza. / alcolica, de ballo, espagne cat Si discuteva molto come fumj «bisogni» e della esperiment teoria, ma in questo libertario po la concezione nat all'abolizio lista dell'uomo, di ta. Nella cento di t tadina, prevalse se fu socializ sforzo: per molti mes piccole bot solo portare la cravo o due dip simbolo di spreco, d'us La totale vorzio rego

Cosa erano i Comitati

Sindacato tradizionale (in quanto si occupava anche della difesa salariale), organizzazione rivoluzionaria di massa (organizza scioperi insurrezionali, attentati, assalti alle banche...), organizzazione militare (ogni Comitato Regionale centralizza i Comitati di difesa operaia) ed al tempo stesso strumento di realizzazione immediata del comunismo, la CNT, è una organizzazione unica nella storia del movimento operaio mondiale. Con circa un milione di iscritti, prima del 1936, ed un solo funzionario pagato (il segretario generale) la CNT non considerò mai se stessa come una organizzazione centralizzatrice, di direzione politica del movimento. Era piuttosto un coordinamento federativo dei Comitati Autonomi di base. Erano questi che, sull'onda di una radicalizzazione crescente della classe possedevano realmente la capacità d'iniziativa mai sottoposti ad alcun vincolo di disciplina o gerarchia. Fu l'azione spontanea e scordinata di centinaia di Comitati a schiacciare, a Barcellona, l'insurrezione franchista, a socializzare le fabbriche, creare le milizie popolari ecc... I casi in cui i Comitati agirono in modo opposto alle indicazioni della CNT sono più che frequenti, specialmente quando la tragedia della guerra impose scelte di compromesso e di vertice (entrata nel governo, regolamentazione delle socializzazioni ecc.).

LA F.A.I.

La FAI (Federazione Anarchica Iberica) era l'organizzazione specificamente anarchica, molto meno numerosa della CNT ma molto più compatta ideologicamente. La sua fondazione, avvenuta nel 1927 quando la CNT già aveva 17 anni, è certo dovuta all'esigenza sempre più drammaticamente sentita, di dare uno

sbocco politico generale alle lotte, un periodo in cui si erano accumulate forze quasi sufficienti alla vittoria definitiva. Ma ogni parallelo CNT = sindacato, FAI = partito è falso. Anch'essa federazione di gruppi autonomi di base, la FAI fu nel contempo custode dell'ideologia, braccio armato del movimento (i comitati di difesa erano quasi sempre costituiti da elementi «faisti») ed organizzatore delle insurrezioni degli anni '30. Mai la Federazione Anarchica concepì il proprio ruolo di direzione nei termini a cui oggi siamo abituati. Essa non giunse mai a raggruppare tutti i leader anarchici e non raggiunse mai il prestigio della CNT. Persino le numerose insurrezioni che organizzò prima del 1936 non erano in realtà indicazioni di presa del potere da parte dell'avanguardia organizzata del proletariato, ma qualcosa di ben diverso: Durruti (il più amato capo anarchico) e tutti gli altri, erano ben consapevoli del fatale fallimento delle loro premature iniziative insurrezionali, che spesso erano organizzate solo su scala regionale. Persino queste insurrezioni erano viste come «azioni dirette» anticipatrici della coscienza di un movimento spontaneo in crescita vorticoso, come momenti di rottura all'interno del proletariato tali da provocare un innalzamento continuo dello scontro. Più che di avanguardia la FAI si poneva compiti di «provocazione» rispetto al movimento di massa, all'interno del quale si sentiva sciolta a tutti gli effetti.

Certo le necessità belliche rivalutarono schemi «autoritari» di direzione politica (nacquero tendenze bolsceviche...), ma vi è chi interpreta il tutto inseparabile CNT-FAI come esempio storico di «partito della autonomia della classe operaia» totalmente al di fuori del modello leninista.



Foto ricordo in un ristorante di lusso espropriato

damentali per ogni aspetto della vita. Una rete di forme associative spontanee, indipendenti, quasi sempre scoordinate, si occupava di tutto e gestiva il potere reale, anche quello militare e poliziesco. Dell'apparato dello stato non restava che la polvere e solo la partecipazione politica della gente permetteva la sua stessa sussistenza materiale (comitati di approvvigionamento, delle pulizie, di gestione collettiva praticamente di tutto). Molti comitati si occupavano di problemi sociali: le prigioni furono totalmente

ti ai bordelli che noi stesse avevamo riaperto con cartelli. Ne ricordo uno che diceva «Compagno, tratta bene la compagna che scegli. Ricorda che potrebbe essere tua madre o tua sorella».

La gente, la popolazione nel suo complesso, si raggruppava a vivere collettivamente per qualsiasi motivo. Nacquero centinaia di strane associazioni popolari: il «comitato degli idealisti pratici», lo «Ateneo eclettico», la «Associazione dei naturalisti pentaflici», i «Patripatetici», la «Federazione delle libere coscien-

IL CAPPELLO E' CONTRO-RIVOLUZIONARIO?

La ridiscussione di questi, ma proprio tutti aspetti della vita per a dibattiti come quelli sul «sinsobrerismo». «Solidaridad Obrera» erano della CNT, compivano un giorno un editore le sull'uso del cappello... Il cappello è un elemento antiestetico.

Milizia
savan
capita
estrar
«liber
pratic
proble

Comizio d

“Incontrollabili” avevano il potere



Miliziane ex prostitute al fronte

savano possibile il superamento immediato del modo di produzione capitalistico (qualsiasi teoria «delle forze produttive» era loro estranea), ugualmente tentarono di creare subito un nuovo modo, «liberato» di vivere. Avanzarono nella sperimentazione di una pratica comunista di vita come mai altre rivoluzioni, anticipando problemi che solo ora sembrano ripresentarsi al movimento

La sconfitta

Maggio 1937. La tensione fra governo centrale (di Madrid) e comunisti da una parte e gli «incontrollabili» dall'altra (cioè gli anarchici) giunge alla rottura. La mattina del giorno 3 quattro camions delle forze regolari tentano di impadronirsi della centrale dei telefoni che da più di un anno obbedisce solamente agli ordini del Comitato Operaio, anarchico. E' l'inizio della insurrezione comunista-governativa contro la Barcellona anarchica. In tre giorni di furibonde battaglie di strada vi saranno 500 morti, mentre le truppe di Franco continuano ad avanzare. Anche gli anarchici italiani Bernieri e Barbieri sono assassinati nelle loro case. Accanto ai libertari combatte il POUM, il partito troskista, seconda forza organizzata in Catalogna. Sarà proprio questo partito a pagare il prezzo più pesante della sconfitta: il suo segretario generale viene assassinato, lo stesso POUM è assurdamente accusato d'essere «la quinta colonna del fascismo» e messo fuori legge.

Se gli anarchici, troppo numerosi, non subiscono la stessa sorte, tuttavia la sconfitta politica è pesante. Già avevano accettato il principio dell'esercito regolare, erano entrati nel governo centrale, rivalutando per l'occasione le tesi anarchiche riguardo allo Stato; ora dovranno rinunciare a essere un potere autonomo all'interno della Repubblica e porre un freno alle originalità della propria rivoluzione. Purtroppo anche il PC, passato in un anno da 30.000 ad 1 milione di iscritti non riuscirà a fare di meglio e ribaltare le sorti della guerra.

Va di tutti i giorni

egli «È necessario e rivelatore di tali», una presunta superiorità della testa che lo sostiene». La conclusione era che «solo quando nella strada non si vedranno più cappelli la rivoluzione fantasma avrà vinto». L'idea di dilagare in poco tempo fino a rendere necessaria, quella su «Solidaridad Obrera», riunione dell'intervento della Associazione di azione capellai aderente a quella CNT, che così argomentava «secondo i più illustri medici il sinisismo porta a un restato di stringimento della massa encefalica e a una diminuzione della vista. In fondo il cappello non è che un prolungamento del cervello di cui ci ha dominati la Natura. Viva la Natura, la Rivoluzione e il Cappello». La polemica continuò a lungo.

situazioni anomale; il matrimonio poteva essere contrattato liberamente, bastava la presenza di un responsabile politico o sindacale e l'annuncio su un giornale rivoluzionario (che spesso si concludevano con «i neo sposi sono partiti per il fronte»).

La sezione femminile della FAI si costituì autonomamente nella «Asociación de Mujeres Libres», editò un quotidiano e condusse molte battaglie: dall'abolizione del termine di «moglie», che fu sostituito con quello di «compagna», all'emancipazione dal lavoro domestico, dall'intervento sulle condizioni della donna al fronte e in fabbrica al diritto (per quei tempi avveniristico) di portare i pantaloni. Le Mujeres Libres erano armate.

La dimostrazione di quanto fosse difficile separare l'interiorizzazione dei valori borghesi, nonostante quella «apocalisse di libertà» (come sono stati definiti i mesi del potere anarchico), è dato da uno degli aspetti più noti della mentalità anarchica: l'ateismo. Certo tutte le chiese di

Barcellona bruciarono, ma a distruggerle veniva spesso chiamata la gente dei quartieri vicini e viceversa. A livello popolare l'espressione di una «religiosità alternativa» si sostituiva all'ateismo: così la «Vergine del Pilar» (a Saragozza, meta della prima spedizione anarchica) contenta della avanzata delle truppe della FAI è uno dei temi ricorrenti della poesia popolare (che conobbe allora uno sviluppo enorme). Ed un quotidiano da sempre in prima fila nella lotta alla religione, intitolò assurdamente «E' dimostrato che nemmeno Dio sta con i fascisti» quando due preti si schierarono con la Repubblica. I paradosi a cui giunse la passione libertaria non sono pochi: ad esempio se lo stato non esisteva, più, tuttavia la vita quotidiana era soggetta a un tremendo fiscalismo rivoluzionario. Un viaggiatore calcolò, otto mesi dopo la vittoria, d'essere stato fermato nel breve percorso tra Barcellona e Valenza ben 136 volte da blocchi stradali totalmente autonomi e incontrollati.



Un modo nuovo di fare la violenza?

Ecco il reparto «Amore e Libertà» che divenne famoso per il suo stupendo regolamento consistente in due sole norme:

Art. 1. — La nostra consegna è che non vi sia alcuna consegna.

Art. 2. — Nessuno è obbligato ad ubbidire alla consegna precedente.

In modo appassionato gli anarchici tentarono di trovare un «modo nuovo di fare la guerra», un modo cioè che non ricreasse all'interno dell'esercito popolare gli stessi criteri di ogni esercito tradizionale. Contro i comunisti, sostenitori dell'oggettività delle regole belliche, i Comitati Operai difesero il principio «miliziani sì, soldati mai». Si discuteva di «organizzare l'indisciplina» e della «disorganizzazione organizzata». E' questo il senso di centinaia di aneddoti apparentemente pazzeschi: dal rifiuto di scavare trincee perché «un anarchico non si nasconde mai», alle proposte di otto ore di guerra al giorno, come in fabbrica, dal rifiuto non solo di ogni gerarchia (tutti i comandanti erano revocabili in qualsiasi momento) ma pure di ogni forma di sicurezza (lo spionaggio franchista com-

più una mappa del fronte nemico semplicemente leggendo i giornali anarchici delle retrovie... dove i miliziani inviano saluti agli amici indicando le posizioni occupate dal proprio reparto), ecc.

Vi furono alcune intuizioni fondamentali: il legame fra avanzata militare e trasformazioni sociali nei territori occupati, guerriglia nelle retrovie nemiche, carattere popolare della guerra con la partecipazione degli operai, delle donne, ecc., tuttavia l'«utopia» di creare un esercito di posizione in cui la passione rivoluzionaria prendesse il posto della disciplina, la coscienza individuale quella della gerarchia, in cui la creatività delle masse sostituisce la scienza militare e la politica il comando centralizzato... fallì. Antimilitaristi per eccellenza gli anarchici dovettero accettare, dopo numerosi ecotombi, le teorie del P.C.E., cioè la militarizzazione, la trasformazione in esercito regolare di quello che fino ad allora era molto simile ad una enorme «servizio d'ordine» armato. Fu la prima e più grave sconfitta politica, quella che aprì la strada alla successiva liquidazione del potere anarchico all'interno del Fronte Repubblicano.



Comizio delle Mujeres Libres in una fabbrica tessile

Un appello
a Lotta Continua
dai compagni
di San Basilio

“Non vogliamo i vetri rotti, ma la testa di Andreotti”

Compagni e compagne, dopo i fatti di sabato sentiamo il bisogno di intervenire sul giornale per esprimere le nostre opinioni su quello che è accaduto, opinioni che non sono solo nostre ma anche di molti compagni studenti e di LC.

Sabato siamo scesi in piazza per portare con forza la nostra voce di opposizione radicale alla politica dei sacrifici convinti di poter dare in questo modo una indicazione a tutto il movimento di classe ed una spallata al governo Andreotti. Per questo siamo andati alla manifestazione organizzata come giovani di S. Basilio convinti che la manifestazione dovesse andare a termine perché il corteo stesso era una grande vittoria contro le provocazioni di Cossiga e del nemico di classe in generale. Questo era molto chiaro nella testa dei giovani di S. Basilio e della stragrande maggioranza dei componenti del corteo, tanto è vero che a chi sfasciava le vetrine gridavano: «Non vo-

gliamo i vetri rotti ma la testa di Andreotti». Quello che non avremmo assolutamente tollerato era che la PS ci impedisse di concludere il corteo. Ebbene compagni quello che è successo da P. del Gesù in poi è stato uno scavalcamento continuo della volontà del movimento.

Ci sono alcune cose da dire molto importanti che il giornale ha detto solo tra le righe, senza dargli il risalto che meritavano. La prima cosa è che sulla gestione degli scontri a P. del Gesù e sulla loro giustificazione non possono sorgere molti dubbi, dubbi che non possono essere liquidati in poche righe. Solo per la bravura delle compagne, che sono riuscite a portare il corteo fuori dalla zona degli scontri, nonostante l'allucinante lancio di lacrimogeni, la manifestazione è continuata. Il corteo è arrivato a P. del Popolo, sebbene ai margini di questo avvenissero fatti estranei alla volontà del corteo, come l'assalto all'armerie e cose del genere. L'arrivare a P.

del Popolo così in tanti era una grande vittoria; ma evidentemente a certi compagni le vittorie del movimento non interessano e c'è stato l'assalto alla legione del CC. Qui si è scatenata la polizia. Sabato non sono esplose delle contraddizioni all'interno del movimento ma dei gruppi estranei a questo hanno usato la manifestazione per mettere in atto la loro «linea politica». Lama è stato cacciato dall'Università perché voleva far pesare sul movimento una linea estranea, con la forza dell'organizzazione sindacale. Ora dalla assemblea generale nazionale di Roma in poi alcuni gruppi dell'autonomia hanno cercato di fare la stessa cosa. (Per evitare equivoci chiariamo subito che quando parliamo di autonomi non vogliamo intendere tutta «l'area dell'autonomia» che non è riconducibile ad una sola posizione politica).

Il movimento ha sempre rifiutato di essere gestito da altri
Linea di militarizzazione

del movimento, il credere che le avanguardie siano tutto e le masse niente, arrogarsi il diritto di decidere in pochi per tutti, queste cose compagni sono completamente fuori dalla logica del dibattito politico che sta cercando di rifondare la sinistra rivoluzionaria, dibattito di cui il nostro congresso è stato una tappa importantissima. Invece certi settori dell'autonomia sono talmente chiusi alle masse che nel movimento hanno visto solo una massa di manovra; e così sono rispuntati fuori ruderi come le teorie sul partito dell'insurrezione che sono una beccera trasposizione di quella di Potere Operaio, non a caso spazzati via dalla lotta di classe.

Compagni, il nostro partito è l'unico che ha fatto proprie tutte le crisi del movimento, tutti i suoi dibattiti, tutte le sue vittorie, tutte le sue sconfitte. Il nostro congresso ha dimostrato come intendiamo il rapporto tra masse e partito.

Compagni, LC non può

dare nessuna copertura a chi intende questo rapporto in modo opposto al nostro.

Noi abbiamo il compito di estendere l'opposizione organizzata alla ristrutturazione capitalistica a tutto il proletariato. Tra i proletari, tra gli studenti c'è molta attenzione a quello che noi facciamo e molta discussione su quello che sta succedendo. Da quando è stata chiusa per la prima volta l'Università di Roma il dibattito politico nel movimento è stato fermato dalla spirale lotte-repressione-lotte. È importante rompere l'isolamento in cui ci vuole cacciare il PCI e la reazione andando ad aprire un confronto-scontro politico con gli operai nelle fabbriche e nei quartieri perché la scadenza del 23 a Roma, che il PCI e il sindacato vogliono fare contro l'opposizione di classe diventa un momento di unità tra operai e studenti, contro Andreotti, per i bisogni proletari.

Mario e Pisilli della sez. F. Cersuso di S. Basilio

**Nessuna
radio
deve
essere
chiusa**

Conferenza
stampa di
Radio Città Futura.
Raccolte
10.000 firme
tra gli ascoltatori
in 24 ore

Oggi, in una conferenza stampa, i redattori di Radio Città Futura hanno fatto il punto sulle iniziative contro i provvedimenti illegali del governo che ha chiuso Radio Alice e Radio Lara a Bologna e minaccia a Roma sia Città Futura che Radio Roll.

Contro l'attacco governativo alla libertà di espressione che non ha precedenti si sono pronunciati molti giornalisti con telegrammi di solidarietà, ordini del giorno e sottoscrivendo un appello diffuso dalle radio democratiche; le redazioni romane della Mondadori (Panorama, Epoca, Bolero, Grazia, Espansione), Com-Nuovi Tempi, Lotta Continua, Manifesto, Repubblica e Paese Sera.

Anche molte sezioni sindacali di scuole, quella dell'Espresso e altre ancora hanno inviato la loro adesione.

Ma il dato più rilevante della mobilitazione viene direttamente dal pubblico a cui le radio si rivolgono: un appello agli ascoltatori, diffuso da Radio Città Futura contro la eventuale chiusura dell'emittente ha raccolto in 24 ore 10.000 firme.

La raccolta continua nei prossimi giorni. Tutte le radio democratiche in Italia sanno che si sta combattendo una battaglia decisiva: le intenzioni del governo non sono certo quelle di fermarsi a Radio Alice; la strada dell'illegalità, degli assalti militari alle emittenti democratiche, della distruzione degli impianti di trasmissione (sia Radio Alice che Radio Lara) sono state distrutte dai poliziotti andate a chiuderle) è stata imboccata con sicurezza e decisione da Cossiga. L'intenzione di non fare riaprire a Bologna nessuna radio di movimento è molto chiara.

I redattori di Radio Alice hanno fatto un appello che riporteremo nel giornale di domani per la libertà dei compagni arrestati per l'allontanamento dei carri armati dalla città e il lancio di una sottoscrizione per rendere possibile la riapertura di una radio di movimento.

□ LATINA

Sabato alle ore 16, al Centro servizi culturali assemblea degli studenti universitari della provincia per discutere della manifestazione di Roma e delle iniziative da prendere in provincia.

Basta con le altalene

Non ci è possibile ignorare che la manifestazione di sabato — espressione di un movimento di dimensioni e di qualità enormi — è stata la prima manifestazione nazionale da cui migliaia di compagni sono tornati non con il senso di una forza grande, di una capacità di far emergere una risposta, ancora embrionale ma di grande respiro, ma con un senso ben diverso. Non è possibile ignorare la diversità di rapporto fra quel corteo e la gente all'inizio e alla fine: al posto della donna che avvicinava un gruppo di compagni, dicendo «Gui bisogna farlo fuori», al posto delle donne che dalle finestre di via Cavour gettavano sacchetti ai compagni per ripararsi la testa dalla pioggia, c'era alla fine una città che ha vissuto la seconda parte della manifestazione nella paura, e non solo della polizia. C'era l'incomprensione profonda (e non potrebbe essere altrimenti) delle molte macchine inutilmente distrutte, delle violenze non rivolte solo verso l'avversario armato.

È un esito che contrasta in maniera forte antagonista con il modo con cui a questo corteo si era giunti (modo che aveva la sua conferma nelle migliaia e migliaia di compagni che sono venuti a Roma, e nel modo stesso con cui si era venuti): dall'assalto di fascisti armati contro gli studenti all'Università di Roma all'attacco assassino delle forze dell'ordine, al divieto dei cortei per il sabato successivo, in una città militarmente assediata e mentre montavano provocazioni incredi-

bili (fra essi, basti ricordare la bomba inesplosa nel treno).

In quella situazione, quel sabato nell'Università assediata da poliziotti era coerente per i gruppi dell'autonomia proporre lo scontro frontale. La scelta che ha permesso di rafforzare il movimento, di rovesciare il clima che Andreotti, Cossiga e Pecchioli avevano creato attorno all'università (e avendo d'occhio mete più ambiziose) è stata quella di andare a una risposta di massa a Roma sul terreno migliore, preparando una grande risposta centrale, nelle diverse città e a Roma: è la scelta che ha portato ai grandi cortei di massa a Roma della settimana successiva (una vittoria politica e militare, se per militare non si intende solo lo scontro diretto, ma la riconquista di massa di un terreno decisivo), che ha portato a un'ulteriore estensione del movimento, all'assemblea nazionale, alla manifestazione, cioè a 100.000 compagni affluiti a Roma. Se questo è vero, bisogna cercare all'interno di questi momenti anche quegli elementi — in essi presenti — che hanno poi portato al contrario di ciò che si voleva, che era giusto volere, portare in piazza, assieme alla gente, quella forza che era cresciuta, che rispondeva rabbiosamente all'assassinio ripetuto, che era composta non di «emarginati» (concordo con molte osservazioni fatte da Sergio Bologna), e che poteva costituire un punto di riferimento enorme — a Roma e non a Roma — per migliaia di proletari che hanno presente il quadro attuale.

Quella sarebbe stata, per essere molto chiari, una vittoria politica e militare (ove non si voglia ridurre il militare al militaristico): lo sarebbe stato, a mio avviso, anche accettando il «terzo corteo» senza cercare alcuna «rivincita» (le bottiglie a piazza del Gesù, per intenderci, ecc.), ma tenendo fermo quel punto. Io credo che qui stiamo gli elementi di una riflessione seria, e di una campagna di massa ampia. Non sfugge neppure a l'Unità che, se da un lato vi sono i gruppi dell'autonomia — con una pratica e un'impostazione basata sulla imminenza della guerra civile e sull'agire militare esterno rispetto al movimento — vi sono ampi settori del movimento che hanno un «atteggiamento passivo» (per usare il linguaggio dell'Unità) rispetto ad azioni anche esterne al movimento e anche «prevaricatrici» rispetto ad esso; né può sfuggire a nessuno che la distruzione inutile — senza alcun fine di autodifesa — e assurda di macchine (anche fessaggio in guerra civile, quando mai i guerriglieri danneggiano inutilmente le persone fra le quali vivono, se non sono l'avversario di classe o suoi servi dichiarati?) — elemento che contribuisce non poco, assieme agli «espropri» inutili, a «criminalizzare» il movimento agli occhi della gente, con grande gioia di Cossiga — non sono state opera del diavolo (per l'appunto, qualche gruppo organizzato).

Non sfugge a nessuno che vi è un atteggiamento di massa (certo, minore di quello che ha portato a gridare «basta»

La battaglia politica è difficile,
ma urgente dice Guido Crainz

interi settori del corteo, o a stare zitti e amareggiati altri), né che esso ha fondate basi materiali (non solo «economiche», ma nel livello dello scontro attuale), né che molti di noi (ad esempio io) hanno difficoltà a rispondere in maniera chiara e convincente (per loro e per noi) a compagni che ci pongono con forza il problema di come «crescere» nel livello attuale dello scontro, così come è stato determinato dall'iniziativa avversaria.

Non sfugge a nessuno che — come è stato detto al dibattito di domenica — non solo non sono amovibili per il futuro con un colpo di bacchetta magica (o di servizio d'ordine) gli elementi che hanno portato alla conclusione di sabato, né che essi vi erano già, in qualche misura, come elementi politici che non siamo stati in grado di individuare con esattezza e di affrontare politicamente (forse non perché c'eravamo travestiti da indiani, come dice Bologna, ma per difficoltà molto più reali, che è indilazionabile indicare): vi erano all'assemblea nazionale degli studenti, come probabilmente in diverse assemblee di città. A una parziale battaglia politica il è necessario ripensare, e anche chiedersi come era possibile farla diversamente. E di questo discutere, per discutere di come farla ora; distinguendo ciò che è teoria e pratica organizzata (e che merita comunque un confronto e uno scontro politico meno altalenante del passato) e ciò che non è immediatamente riconoscibile in questi termini, ed è però

atteggiamento di massa, presente in migliaia di compagni preziosi per la rivoluzione. E sapendo, anche in questo accordo con Bologna, che ogni battaglia oggi è una battaglia in cui chiunque la voglia fare deve scontare una critica di massa nei suoi confronti che non ha forse precedenti. Con questo spirito l'approfondimento del significato di questo nuovo soggetto emergente, delle sue caratteristiche e contraddizioni, del suo rapporto articolato e diffuso con l'intera società (anche a livello di scontro e di «incomunicabilità» parziali) è la via da cercare di battere; in una situazione in cui il problema del processo rivoluzionario, del passaggio fra la crescita dell'opposizione di massa, le contraddizioni sempre più profonde nei settori sociali, il destino del revisionismo, e uno sbocco successivo alla fase attuale si pongono insieme. E si pongono insieme a un movimento che ha — ed è l'aspetto principale — caratteristiche tali, tali potenzialità anche strategiche, tale estensione e ramificazione nella società, da segnare un salto di qualità da cui non si torna indietro (lo sconquasso che sta producendo anche nel PCI non è che uno dei segni). Per questo — e con la massima forza, anche a costo di errori — è necessario affrontare nel modo in cui ciascuno è capace (e nel vivo di uno scontro di classe che è violento e non lineare né riconducibile a schemi) i nodi irrisolti che affiorano, e di cui le contraddizioni che ho cercato di indicare sono solo un segno. Guido Crainz

SIAMO NOI I VERI DELINQUENTI!

Contro i carri armati o con i carri armati?

Mediti su queste fotografie chi ieri, sull'Unità, riproponeva la «discriminante democratica» del sistema contro Lotta Continua; si tratta di quella stessa discriminante che mercoledì pomeriggio migliaia di militanti comunisti e di studenti hanno cancellato, aprendo i cordoni di un servizio d'ordine autoritario, irrompendo in piazza Maggiore, mescolandosi in un unico grande corteo. Questo movimento di massa — imbottigliato fuori dalla «imponente manifestazione popolare» — è stato egualmente riconosciuto dai molti operai (che non avevano capito nulla delle minacciose cronache dell'Unità) come uno strato sociale con cui misurarsi in una logica unitaria. Perciò non si è conclusa in una logica di regime una giornata organizzata minuziosamente come giornata d'ordine e di regime. Al PCI non piace che usiamo questi termini; «non si faccia confusione tirando fuori il regime democristiano», ci dicono. Ma intanto i lavoratori sono stati chiamati in piazza a dire che l'occupazione militare della città è una cosa buona, la repressione sistematica del dissenso studentesco è ancora meglio. Sono stati chiamati in sostegno di Cossiga, tanto è vero che non una parola è stata spesa dal sindaco Zangheri per criticare l'operato dell'esercito democristiano mandato a colpire nella sua città «rossa». O forse qualcuno si illude veramente che le chiavi dei carri armati (tanto apprezzati) le abbia il PCI? Non è con piacere che abbiamo visto decine di migliaia di lavoratori emiliani manifestare in appoggio a questo ordine. Ma il loro silenzio assoluto spiegava tutta la passività e la diffidenza con cui la politica dei carri armati è stata accolta. Altro che «repubblica nata dalla resistenza». Quelle dialettiche democratiche, dunque? Quella che vieta l'ingresso in piazza agli studenti? Quella che nega la parola a Giovanni Russo?

(G. L.)

Nelle foto:

Ore 16: via Rizzoli è colma degli studenti

— «ce n'est qu'un debut, continuons le combat!»

— «Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti!»

Ore 18: il SDO del PC si apre e il corteo entra in piazza Maggiore



FRANCESCO È VIVO E LOTTA INSIEME A NOI!

8
a
tura.
tori
erenza
di Ra-
hanno
le ini-
ovvedi-
governo
io Ali-
a Bo-
Roma
he Ra-
gover-
di e-
on ha
pronun-
sti con
barietà,
e sotto-
llo dif-
mocrati-
roma-
ri (Pa-
Bolero,
, Com-
la Con-
Repub-
a.
oni sin-
quella
re an-
la lo-
rilevan-
ne vie-
il pub-
dio si-
lo agli
da Ra-
contro
ra del-
olto in
qua nei
utte le
in Ita-
a com-
glia de-
ni del
certo
a Ra-
la dell'
ulti mi-
nti de-
distrut-
anti di
Radio
ara so-
dal po-
chiuder-
ata con
one da
ne di
a Bolo-
di mo-
chiara.
dio A-
un ap-
mo nel
per la
ni ar-
namen-
i dalla
di una
rendere
ura di
mento.
16, al
culturali
tudenti
provin-
della
oma e
orende

Due nuovi protagonisti

La più grossa sorpresa delle elezioni municipali francesi è costituita dal successo delle liste ecologiche e di quelle unitarie dei rivoluzionari. Nelle circoscrizioni in cui si sono presentate le prime hanno raccolto il 10 per cento dei voti in media, le seconde il 15 per cento. Questo successo non è sminuito dal sistema elettorale francese a due turni che favorisce al primo turno le liste «diverse». In Francia infatti si vota due volte. Il primo turno serve a selezionare i candidati e risultano eletti solo quelli che superano il 50 per cento dei voti. In tutti gli altri casi si ricorre al secondo turno dove

Per la prima volta i rivoluzionari francesi sono riusciti a presentare una lista unitaria. Non tutti i gruppi però hanno avuto una posizione favorevole alla presentazione elettorale. Le formazioni che si sono presentate sono tre: la Ligue Communiste Révolutionnaire, Lutte Ouvrière, ambedue trotschiste, e l'Organisation Communiste des Travailleurs, che invece, rispetto alla tradizionale divisione che spacca verticalmente in due i gruppi rivoluzionari francesi, è schierata nell'area marxista-leninista. Gli altri partiti hanno avuto posizioni diverse. Il PSU coerente con le decisioni prese dalla sua direzione politica sei mesi fa, ha appoggiato sin dal primo turno l'unione delle

sinistre, mentre i gruppi più «rigidamente» marxisti-leninisti, come il PCR e il PCMLF, hanno preso posizione per l'astensionismo, considerando che nello scontro elettorale di questi giorni il proletariato non ha nulla da scegliere. C'è poi da considerare la posizione del quotidiano *Liberation*, che senza essere un organo di partito rappresenta una fetta assai consistente del movimento e che ha appoggiato le liste ecologiche.

Un primo tentativo di presentare liste unitarie fu fatto dai compagni francesi quando alle presidenziali del 1974 cercarono di promuovere la candidatura di Piaget, avanguardia di lotta della LIP. Questo tentativo fal-

si possono ripresentare solo coloro che hanno superato il 12 per cento. Il primo turno permette così agli elettori di scegliere con più libertà senza essere costretti a calcoli elettorali per dare un voto «utile». Il rovescio della medaglia di questo sistema è che al secondo turno le liste minoritarie vengono tagliate fuori completamente dalla competizione elettorale e hanno così pochissime possibilità di essere rappresentate negli organi eletti.

Domani si vota per il secondo turno. La sinistra sull'onda della vittoria di domenica scorsa ha buone possibilità di incrementare ulteriormente il suo bot-

Il per diversi motivi fra cui la reale divisione dei gruppi francesi. Lutte Ouvrière e la Ligue presentarono candidati di partito che ottennero rispettivamente il 3,5 per cento e lo 0,7 per cento. Nel 1977 la discussione è stata tra la Ligue e Lutte Ouvrière da una parte, che tendevano a formare liste di cartello e l'OCT che invece voleva che comprendessero soprattutto avanguardie del movimento. Nella situazione attuale del movimento è piuttosto la prima di queste due concezioni che ha prevalso nei fatti.

La lista presentata dai compagni ha avuto un grande successo, smentendo sondaggi e commentatori che non le accreditavano più del 3 per cento

dei voti. I rivoluzionari, nelle circoscrizioni dove si sono presentati, hanno raccolto in media il 6 per cento dei voti. A Parigi, che è una città prevalentemente borghese, non hanno superato il 3 per cento. Nella periferia della capitale e nella provincia invece il successo è stato grande, in particolare, e questo è assai significativo, nei quartieri operai della periferia parigina amministrati dal PCF. Ad Aubervilliers hanno avuto il 12 per cento dei voti, a St. Ouen il 9,5. Molti voti sono stati pure raccolti in alcune grosse città della provincia: il 12 per cento a Orléans, il 10 per cento a Lilla, Montpellier, Rouen.



Le "liste verdi"

Uno spettro si aggira per la Francia: lo spettro dell'ecologia. Nella campagna elettorale gli ecologi «non si vedevano». Non un manifesto, pochissime dichiarazioni, nessun leader di spicco eppure tutti parlavano delle liste verdi. Sgomenti, i funzionari dei partiti leggevano sui giornali le previsioni elettorali che assegnavano al «verdi» percentuali tra il 10 e il 15 per cento. I partiti più sputtanati facevano a gara a coprirsi, anche loro, di fiori, di colline ridenti, di acque pulite, Giscard e Chirac, che qualche mese prima avevano spedito la polizia a manganellare i compagni che protestavano contro l'installazione delle centrali nucleari, si inventavano chissà quali benemerzine nel campo della difesa dell'ambiente naturale. Il PCF, che già l'anno scorso aveva dimostrato la sua fine sensibilità cercando di sostituire la falce e martello con una palette verde, si trovava a suo agio nel campo grafico e il suo manifesto elettorale era una querchia su un prato: chi vuole cambiare vota PCF. In ogni caso anche in questa gara come sempre chi correva più di tutti era il PS. Alle lusinghe si sono poi mescolati gli attacchi di qualunquismo, di dispersione dei voti...

Chi sono dunque gli ecologi? E' difficile dirlo. Tra gli ecologi esiste effettivamente di tutto. I sondaggi elettorali per esempio dicono che il 50 per cento avrebbe votato per la sinistra, il 25 per

cento per la destra e il restante 25 per cento non avrebbe votato per niente. Serve a poco però tagliare a fette l'elettorato degli ecologi e inoltre non fa giustizia al grosso fenomeno che essi rappresentano. E' vero che venature qualunque non sono assenti fra i loro elettori, la cosa più importante però è l'elemento di rottura presente nel voto verde: rispetto al frustrato gioco elettorale della Sinistra (con la S maiuscola) e della Destra, alimentato da manovre sibilline, da tavole pubblicitarie all'americana, da leaders sorridenti da polemiche spesso incomprensibili alle masse. Esso inoltre ha dato voce ad una reale volontà di cambiamento, magari innocua perché se si vuole non tocca i centri del potere, però significativa. Gli ecologi si sono presentati per la prima volta alle elezioni nel 1974, alle presidenziali. Il loro candidato, René Dumont, fece la sua campagna elettorale attraversando la Francia in bicicletta e raccolse l'1,5 per cento dei voti. A queste elezioni hanno raccolto in media il 10 per cento, conquistando anche il comune di alcuni paesi. A Parigi, una città stravolta da micidiali scelte urbanistiche, hanno avuto il 14 per cento con punte in alcuni quartieri del 17 per cento. Nelle circoscrizioni in cui hanno superato il 12 per cento gli ecologi si presentavano anche al secondo turno, nelle altre hanno invitato a votare per chi «vuole cambiare».

SCHEDA

LE ORGANIZZAZIONI RIVOLUZIONARIE

Pubblichiamo qui di seguito un breve ritratto dei gruppi più importanti della sinistra rivoluzionaria francese. Evidentemente questo non vuole essere una descrizione di quello che è il movimento in Francia, che è assai più articolato e spesso non organizzato nei gruppi. Per parlare del movimento in Francia bisognerebbe parlare del ruolo svolto dal quotidiano *Liberation* fondato da ex

militanti della Gauche prolétarienne, delle organizzazioni degli immigrati, dei movimenti regionalisti, delle correnti presenti all'interno dei sindacati per non parlare poi dei collettivi e delle organizzazioni femministe (delle quali però alcune hanno legami con gruppi come la Ligue e l'OCT).

Di queste realtà parleremo in altri articoli.

L.C.R. (Ligue Communiste Révolutionnaire). E' uno dei gruppi più noti e più cospicui. Conta oggi più di tremila militanti. E' stata fondata nel '67 da un gruppo di militanti usciti dalla federazione giovanile del PCF. Aderisce alla quarta internazionale nella quale essa è senza dubbio una delle forze più influenti. La LCR ha un quotidiano che si chiama Rouge (Rosso) e numerose riviste teoriche e di settore. Ha una grossa presenza fra gli studenti tra i soldati e anche in settori operai, soprattutto nel settore dei servizi. La sua linea favorisce la costituzione di correnti sindacali di sinistra. Nell'ultimo anno la LCR ha cercato di avere con il PSU un confronto che le permettesse forme di unità. Questo tentativo ha però conosciuto di recente una grossa battuta di arresto.

Lutte Ouvrière (Lotta Operaia). E' il gruppo francese più vecchio. E' infatti il diretto discendente dei vecchi gruppi

troschisti. Ha molti militanti operai, di cui parecchi sono iscritti alla CGT (la CGIL francese). Ha partecipato a tutte le recenti elezioni raccogliendo percentuali relativamente elevate. Il suo candidato alle elezioni presidenziali del '74, Arlette Laguillier, ha avuto il 3,5 per cento dei voti. Tranne casi eccezionali, come nel movimento degli studenti tecnici e in quelli dei bancari, Lutte Ouvrière è però abbastanza assente dai movimenti di massa.

O.C.T. (Organisation Communiste des Travailleurs - Organizzazione Comunista dei Lavoratori). E' la formazione più giovane. Essa è nata infatti il dicembre scorso dalla fusione di due organizzazioni precedenti: Révolution! che era nata da una scissione della Ligue, e la GOP i cui militanti provenivano dalle file del PSU. L'OCT si sforza di avere un approccio meno dogmatico degli altri gruppi alla realtà francese e cerca di dare una voce alla

«sinistra operaia». Essa è inoltre più attenta di altri a svolgere un lavoro di movimento. La sua consistenza numerica è meno grossa di quella degli altri gruppi citati (conta circa 1500 militanti), ma la sua presenza è abbastanza diffusa sia fra gli operai, soprattutto all'interno della CFDT, che fra gli studenti, fra i soldati e anche fra i contadini, dove attualmente è l'unica forza rivoluzionaria presente.

PCMLF (Parti Communiste Marxiste Leniniste Français). E' un gruppo assai grosso, conta circa 3000 militanti. E' nato nel '68 dalla dissoluzione del vecchio gruppo dell'UJCMFLF, da cui un'altra ala formò la Gauche Proletarienne. Il PCMLF è riconosciuto dalla Cina sulla cui linea logicamente ricalca le sue posizioni. Ha un quotidiano, «l'Humanité rouge», che esce il pomeriggio. Per un lungo periodo ha considerato il socialfascismo come nemico principale del proletariato francese. Questa scelta l'ha por-

tato a fare dei comizi comuni con la gioventù gollista e a schierarsi contro le lotte dei soldati per non indebolire la capacità di risposta dell'esercito francese ad una eventuale aggressione russa.

PCR (Parti Communiste Révolutionnaire). E' nato da una scissione del PCMLF di cui non condivide alcune delle sue posizioni più dogmatiche. E' abbastanza vicino alle posizioni internazionali dei compagni albanesi. Fa un grosso sforzo per essere una forza viva del movimento di lotta. I suoi punti di forza sono nella provincia, in particolare nel nord e a Besaçon. Ha una grossa componente operaia mentre è poco rappresentato fra gli studenti e quasi assente nel movimento dei soldati. Pubblica un quotidiano che si chiama «Le Quotidien du peuple». Si sforza di riunificare le forze marxiste leniniste.

Dopo l'unificazione della GOP con Révolution! si è ravvicinato al PCMLF.



Torino, 18 — Cinque cortei dalle zone operaie di Torino si sono mossi questa mattina verso piazza S. Carlo dove era indetta la manifestazione centrale. Da Mirafiori più di 2.000 operai sono partiti incontrandosi poi con un migliaio di studenti medi. Il PCI ha cercato con tutte le sue forze di controllare il corteo con il suo servizio d'ordine, con la distribuzione di cartelli standard con slogans contro la violenza e le provocazioni. L'operazione non gli è riuscita. Gli slogans che gli operai lanciavano erano ben diversi, avevano al centro il rifiuto della politica dei sacrifici, la volontà di far cadere questo governo, l'esigenza di unità con gli studenti, a cui si rivendicava con forza il diritto di parola nel comizio, che il sindacato all'ultimo momento aveva deciso di non concedere. Al PCI non restava altro che svolgere una buca funzione di SdO, tenendo separati con due cordoni i quadri di partito, gli studenti, dal resto del corteo ed accorrendo in massa alla vista di qualsiasi gruppetto di giovani compagni che vo-

MIRAFIORI GRIDA: "la classe operaia sa su chi contare, gli studenti devono parlare"

lessero inserirsi nel corteo. Ancora all'entrata in piazza S. Carlo lo slogan che è risuonato è stato: «La classe operaia sa su chi contare, gli studenti devono parlare». Anche negli altri concentramenti si sono contrapposte la volontà di lotta di studenti e operai d'avanguardia ed il servizio d'ordine del PCI e del sindacato. Al concentramento della Fiat Ferriere e Michelin il servizio d'ordine sindacale ha cercato di creare incidenti con studenti e giovani operai, a SPA STURA è stato battuto il tentativo di impedire la distribuzione di volantini dei compagni.

Da Borgo S. Paolo un folto gruppo di più di 100 operai all'inizio del corteo seguiva una striscione con la scritta: «Gli operai della materferro no al governo criminale PCI-DC» anche qui il

PCI era ridotto a svolgere il ruolo di SdO. P.zza S. Carlo era presidiata da 400 delegati del servizio d'ordine sindacale. In tutto 20.000 persone in piazza, parla il segretario della CISL Del Piano, esponente della sinistra sindacale torinese, spiega perché il sindacato ha deciso alle 3,30 della notte, dopo un ultimo estenuante tentativo dei compagni del comitato di agitazione di Palazzo Nuovo, di negare la parola agli studenti. Il sindacato avrebbe permesso ad uno studente di intervenire, se il movimento avesse accettato di premettere un cappello di condanna di tutte le violenze; di fronte al rifiuto del movimento di accettare qui proposte già battute dall'assemblea del movimento (12 soli a favore, più di 500 contrari) il sindacato, ha «vietato» la piazza agli studenti. Dia-

mo un esempio di volontarismo che dava le regole della manifestazione: «niente armi improprie, niente slogans «critici verso il sindacato o fuori dalla sua linea», niente manifestazioni di studenti in piazza».

Ancora una volta la sinistra sindacale torinese ha mostrato la sua debolezza, si è prestata per coprire il gioco del PCI.

Dopo aver preso la parola Pio Galli della FLM, producendosi in un discorso vuoto di contenuti e ricco di grandi appelli all'unità, e alla responsabilità del movimento, di fronte ad una piazza abbastanza indifferente a ciò che veniva dal palco, in cui gli unici applausi venivano dal servizio d'ordine del PCI assiepatto sotto gli oratori, mentre larghi settori (studenti organizzati del comitato di agitazione, operai sotto lo striscione contro il go-

verno dei sacrifici, compagni dei circoli del proletariato giovanile), manifestavano il proprio dissenso, Galli ha sciorinato una serie di insulti al movimento degli studenti accusati di volere «salario senza produrre nulla», e via di seguito. Di fronte a queste provocazioni si formava un corteo autonomo, guidato da un folto gruppo di operai del Fiat Materferro, SPA e da compagni dell'ENEL: gli studenti si schierano dietro. Poi si parte, il sindacato viene ridicolizzato e non osa opporsi. Più di metà della piazza, cioè oltre diecimila persone hanno seguito il corteo che si è diretto verso piazza Castello, fermandosi sotto la prefettura. «Panzieri liberi!», «operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati!» sono gli slogans più gridati insieme ad incitazioni per la caduta del governo delle astensioni. Dopo due giri della piazza il corteo ritorna in piazza S. Carlo, frettolosamente sgomberata dal sindacato. La testa del corteo assalta il palco ormai vuoto, mentre i responsabili del servizio d'

ordine del PCI fuggono impauriti.

Poi si è svolto un vero comizio di massa in cui operai hanno lanciato slogans autonomi, mentre i compagni dalla piazza li riprendevano e amplificavano. Dopo un minuto di silenzio per il compagno Francesco Lorusso sono intervenuti seguiti dall'attenzione di migliaia di compagni, un operaio della FIAT SpA STURA, due compagni di Mirafiori, delle carrozzerie e delle meccaniche, un compagno della Singer in lotta, un operaio dell'ENEL, uno studente di Palazzo Nuovo e un rappresentante dei circoli del proletariato giovanile. Tutti hanno individuato nel governo delle astensioni il nemico da battere, rifiutando ogni logica dei sacrifici e rivendicando l'unità degli operai con gli studenti e i disoccupati. Il compagno dei circoli giovanili ha ricordato come la morte del brigadiere Ciotta vada attribuita ai servizi segreti e al governo che gestisce la strategia della tensione.

Così il movimento ha risposto a chi voleva isolarlo e dividerlo.

NAPOLI IN 40.000: Lama provoca, a migliaia partono in corteo

Napoli, 18 — Quarantamila operai hanno partecipato stamane allo sciopero generale provinciale di Napoli, nel quale teneva il comizio sindacale Luciano Lama. Questa grossa partecipazione è stata il frutto dell'impegno di mobilitazione del PCI, in città, come in provincia. Ma se piazza Mancini e il rettilineo erano pieni di operai, il corteo ha mostrato tutta l'incertezza che c'è in questo momento in mezzo a loro. Anche a livello di slogans, l'opposizione di classe ad Andreotti e ai sacrifici, ha avuto nel corteo sindacale ben poco spazio. Fischietti e rulli di tamburi, ma poche parole d'ordine. Facevano eccezione, alcuni settori combattivi: la Cirio, in lotta contro le minacce di licenziamento: «Roma, Bologna, ci serva da lezione, ora più che mai rivoluzione». Cinquanta

compagni della Italsider, schierati sotto lo striscione del collettivo contro i sacrifici; gli alimentari, i paramedici e settori di studenti dei corsi professionali, che con le mani incrociate come a Bologna gridavano quegli stessi slogans. L'atteggiamento del corteo rivelava chiaramente l'arretratezza di discussione e il disorientamento dentro le fabbriche sui fatti di Bologna, di Roma e sul movimento degli studenti.

Nor, c'è stato da parte del sindacato qui a Napoli, il tentativo di scagliare gli operai contro gli studenti; il sindacato aveva accettato che uno studente rappresentante del movimento parlasse dopo Lama. Alla stessa venuta di Lama non si è voluto dare un carattere di rivincita, anche perché le contraddizioni interne nel sindacato come nel PCI, non l'hanno per-

nesso.

Staccato dal corteo sindacale, ne seguiva un altro, con 8.000 studenti, giovani dei circoli, femministe, operai d'avanguardia, percorso da parole d'ordine contro il governo, per il compagno Lorusso, contro Cossiga e la polizia. «Compagno del PCI, si gridava, l'hanno fregato, niente comunismo, ma polizia di stato». A piazza Matteotti un cordone della FGCI si schierava provocatoriamente all'entrata, proprio mentre Lama dal palco ricordava il tributo di sangue della classe operaia italiana per dimostrare come fosse indispensabile l'unità sindacato-studenti.

L'atteggiamento di un gruppo di attivisti della cava degli scontri con un settore di compagni anarchici e autonomi, nel tentativo di impedire l'accesso del secondo corteo e il confronto politi-

co nella piazza. Gli scontri, che causavano momenti di disorientamento e sbandamento, davano a Morra il pretesto per togliere la parola al compagno studente e per dichiarare sciolta la manifestazione. La polizia sparava alcuni candelotti, schierandosi a sbarrare l'entrata nella piazza. Parecchi operai, però, convincenti e poliziotti ad allontanarsi: così il corteo, rimasto per tutto il tempo fermo ed inquadro, riprendeva a sfilare, con le compagne femministe in

testa, proseguendo poi, come deciso, verso la Prefettura e portandosi dietro i disoccupati organizzati delle nuove liste e parecchi operai, usciti da piazza Matteotti.

Dopo che una delegazione era salita in Prefettura, a portare la mozione degli studenti, il corteo si scioglieva, non prima, però, di aver avuto FGCI, spalleggiati da alcuni membri del servizio d'ordine sindacale, provo-

la garanzia che un compagno ferrugato dalla polizia (a quanto pare, consegnato nelle mani di questa dal servizio d'ordine sindacale) era stato rilasciato.

Questa mattina, all'entrata dell'Autostrada Pomigliano-Napoli, la polizia ha bloccato e perquisito i pullmans dell'Alfasud, rinunciando a compiere la perquisizione di quelli in cui i compagni si erano opposti fermamente.

Nella foto: piazza S. Carlo in silenzio per il compagno Francesco Lorusso

Domani tutti a Montalto di Castro!

Domenica 20 marzo alle ore 10, Festa della Vita a Montalto di Castro, località Pian dei Gangani (km 113,900 della S.S. Aurelia) contro gli insediamenti nucleari nella zona, contro l'uso antiproletario dell'energia, contro gli inquinamenti per il diritto alla vita.

Ann
Giornali
5742106
giornali
Speci
Co:
chi
ne
orn
CE
NU
NC
GC
«I
volei
dich
genc
docu
leggo
to, l
to da
gara
«ces
ver
ed
part
part
cont
clean
Il
lato
struz
nucl
avve
— n
sch
land
tural
esegi
inesi
di i
nuov
auton
contr
cific
sta, i
ge a
sinist
quill
fe.
I c
no b
lotta
centr
O son
pi
Vols
Ba
conf
la po
ghi c
Parlo
rare
glion
mand
band
Sulle
nucl
a pe